

INGUINE MAH!GAZINE #7

allegra corbo
angelo mennillo
blu
claudio morici
elettra stamboulis
emiliano properzi
ericailcane
gianluca costantini
IIIIIIO
jacklamotta
pablo echaurren
paper resistance
stefano giaccone
u-net
ubq.it



CONIGLIO EDITORE

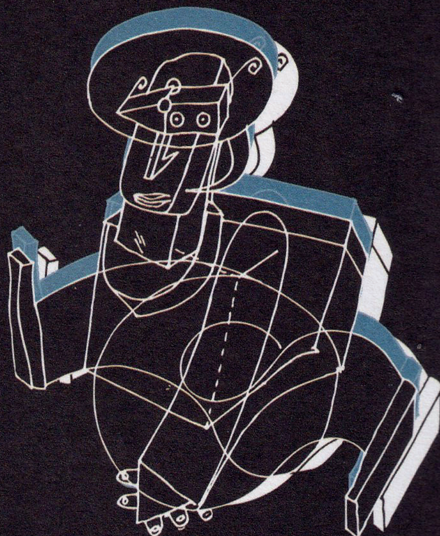


MORTE PER CAUSE NON ACCERTATE: 6 MARZO 2005, CARCERE SAN VITTORE (MILANO)

DETENUTO ALGERINO, 28 ANNI, VIENE TROVATO MORTO IN UNA "CELLA A RISCHIO" DEL IV RAGGIO. ALCUNI DETENUTI DEL IV RAGGIO RACCONTANO AD UNA VOLONTARIA DI AVERLO SENTITO CHIAMARE E URLARE TUTTA LA NOTTE, CHIEDENDO AIUTO. ERA STATO PORTATO IN OSPEDALE IL GIOVEDI' PRIMA, PER AVER INALATO GAS DA UNA BOMBOLETTA. DOPO ESSERE STATO DIMESSO DALL'OSPEDALE ERA STATO CHIUSO IN UNA "CELLA A RISCHIO" DEL IV RAGGIO. SU QUESTA VICENDA RESTANO APERTI MOLTI INTERROGATIVI: SI SA SOLTANTO CHE UN RAGAZZO ALGERINO E' MORTO E CHE LA NOTIZIA DELLA SUA MORTE NON E' APPARSA SU NESSUN GIORNALE. (OSSERVATORIO CALAMANDRANA, 21 MARZO 2005)

SUICIDIO: 2 MARZO 2005, CARCERE DI SULMONA

NUNZIO GALLO, 25 ANNI, DI ORIGINI NAPOLETANE, SI UCCIDE IMPICCANDOSI NELLA SUA CELLA. IL GIOVANE - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA - ERA RINCHIUSO, DA SOLO, IN UNA CELLA DI MASSIMA SICUREZZA DELLA SEZIONE DI ALTA VIGILANZA. IL CORPO E' STATO SCOPERTO DA UN AGENTE DI CUSTODIA, NEL CORSO DI UN CONTROLLO SERALE. IL GIOVANE AVREBBE USATO DEI LACCI LEGATI ALLA GRATA DELLA CELLA. SOCCORSO DALL'AGENTE, GALLO E' STATO PORTATO IN INFERMERIA E POI IN OSPEDALE, MA E' MORTO PRIMA DI ARRIVARE AL NOSOCOMIO.
E' IL SESTO SUICIDIO IN DUE ANNI NEL CARCERE DI SULMONA. L'ULTIMO RISALE A DUE MESI FA. GUIDO CERCOLA, 60 ANNI, DI ORIGINI ROMANE, SI E' IMPICCATO IN CELLA UTILIZZANDO ANCHE LUI I LACCI DELLE SCARPE. A SCOPRIRLO UN AGENTE DI POLIZIA PENITENZIARIA, DURANTE UN SERVIZIO DI PERLUSTRAZIONE. NEL NOVEMBRE DEL 1992 ERA STATO CONDANNATO ALL'ERGASTOLO PER L'ATTENTATO DEL 23 DICEMBRE 1984 AL RAPIDO 904, UNA STRAGE NELLA QUALE MORIRONO SEDICI PERSONE E 267 RIMASERO FERITE. IL SUICIDIO PIU' ECLATANTE RISALE ALLA VIGILIA DI PASQUA DI DUE ANNI FA, QUANDO LA DIRETTRICE DELL'ISTITUTO DI PENA, ARMIDA MISERERE, SI TOLSE LA VITA CON UN'ARMA DA FUOCO ALL'INTERNO DEL SUO STUDIO. NEI MESI SUCCESSIVI SEGUIRONO ALTRI DUE CASI: A SUICIDARSI DUE ESPONENTI LEGATI AI CLAN DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA. E NEL CORSO DELL'ESTATE SCORSA, QUELLO DI CAMILLO VALENTINI, IL SINDACO DI ROCCARASO ARRESTATO IN UNA INCHIESTA PER CONCUSSIONE. UNA MORTE CHE SUSCITO' MOLTISSIME POLEMICHE. (IL MESSAGGERO, 2 MARZO 2005)





SUICIDIO: 31 MARZO 2005, CARCERE DI CIVITAVECCHIA

DETENUTO RUMENO DI 30 ANNI SI IMPICCA IN CELLA CON UN LENZUOLO. ERA STATO ARRESTATO SOLO DUE GIORNI PRIMA DAI CARABINIERI DI LADISPOLI, CON L'ACCUSA DI TENTATA ESTORSIONE AI DANNI DI UNA SUA CONNAZIONALE. INTERROGATO VERSO LE 12.00 DI GIOVEDI' DAL GIP DOTT. FILOCAMO CHE, SU RICHIESTA DEL PM, DOTT. EDMONDO DE GREGORIO, NE AVEVA CONVALIDATO L'ARRESTO. TRE ORE E POI IL DRAMMA. L'ENNESIMO DECESSO AVVENUTO LA SCORSA SETTIMANA PORTA CIVITAVECCHIA VERSO IL TRISTE PRIMATO DEL MAGGIOR NUMERO DI SUICIDI IN CELLA. UN DATO PREOCCUPANTE, CHE INDUCE AD UNA PROFONDA RIFLESSIONE SULLA SITUAZIONE DELLE CASE DI RECLUSIONE, TROPPO SPESSO LASCIATE IN UNO STATO DI ABBANDONO NON SOLO MATERIALE, MA ANCHE E SOPRATTUTTO A LIVELLO DI AGENTI DI SICUREZZA, PERSONALE AMMINISTRATIVO E VOLONTARI. (CENTUMCELLAE NEWS, 4 APRILE 2005)

Gianluca Costantini

Con Vera le piace parlare della prigione.
Una volta, mentre bevevano il tè, l'ha vista curvarsi in modo strano
sulla tazza come a cercare qualcosa caduto dentro.
Cosa cerchi, le ha chiesto Nadezda.
Il mio viso, le ha risposto Vera.
In prigione, le ha detto, non c'erano specchi,
ci si poteva specchiare solo nell'acqua e soprattutto nel tè.

(in Elisabetta Rasy, *La scienza degli addii*)

ARANCE PALEOLITICHE

Lo so, probabilmente può sembrare pesante: e anche presuntuoso. Intendo, parlare raccontare, rappresentare il carcere. Questo luogo altro e sconosciuto: talmente altro che Echaurren lo ha definito *l'ultima comunità paleolitica o galeolitica, contemporaneamente.* Eppure in qualche modo lui, da bravo astronauta del tempo, è deputato a parlare di questo pianeta sconosciuto, e anche a rappresentarlo, perché lo ha frequentato, quasi abitato, per tempi lunghi. Avendo come guida Valerio Fioravanti, Pablo ha girato i gironi di questo enorme purgatorio con occhiali meno strabici dei nostri. E quindi? Non voglio giustificare anzitempo questa operazione a rischio di vertigine e di strabismo: credo solo che si possa esplorare anche con la mente, se si usano occhiali onesti, e che questa esplorazione sia un po' come il guardare di Vera nella tazza del tè, un cercare il proprio viso. Il carcere, come dice sempre Echaurren, non è che un anagramma della parola cercare.
Quando si viaggia, qualsiasi sia il viaggio, quello che facciamo è cercare la nostra identità. Forse è stato questo lo sprone di questo album (dell') immaginario: riaggiustare la nostra definizione partendo dalla clausura e dalla forzata detenzione di altri che ci sono stati tolti come appartenenza perché in carcere. Il raccolto è in questa vendemmia di storie a fumetti e di parole di altri visitatori: la particolarità di questo numero è che, senza volerlo, sono tutti italiani. La nostra esterofilia non si è placata, ma è stata un lapsus selettivo che ci ha portato all'italianità dei racconti (e sì, anche noi siamo facili bersagli delle malattie dell'italietta, basta distrarsi un attimo...). Mi sono giustificata abbastanza? Ho percorso in toto la via crucis del mea culpa mea culpa mea maxima culpa? Ecco, anche questi scherzi gioca la galera: ti porta a doverti sempre difendere. Quindi in un certo senso non ci siamo stati fisicamente, ma abbiamo assorbito le sue meraviglie psicologiche. Consiglio per l'uso di questo numero: tenetevi a portata di mano le arance.

Elettra Stamboulis

contenuti

INGUINE MAGAZINE #7

Anno 3 2005 - Quadrimestrale in libreria - 48 pagine in b/n - 5 euro

Coniglio Editore Piazza Regina Margherita, 27 - 00198 Roma
Tel. 06/8417393 - Fax 06 8415284 - info@coniglioeditore.it - http://www.coniglioeditore.it
Direttore Editoriale: Francesco Coniglio || **Direttore Artistico:** Gianluca Costantini - info@gianlucacostantini.com
Redazione: Paper Resistance, Marco Lobietti, Elettra Stamboulis. **Progetto Grafico:** INGUINE PRESS.
Web Design: Manfred Regen - **Info:** inguine@email.it - http://www.inguine.net
In collaborazione con Associazione Culturale Mirada.

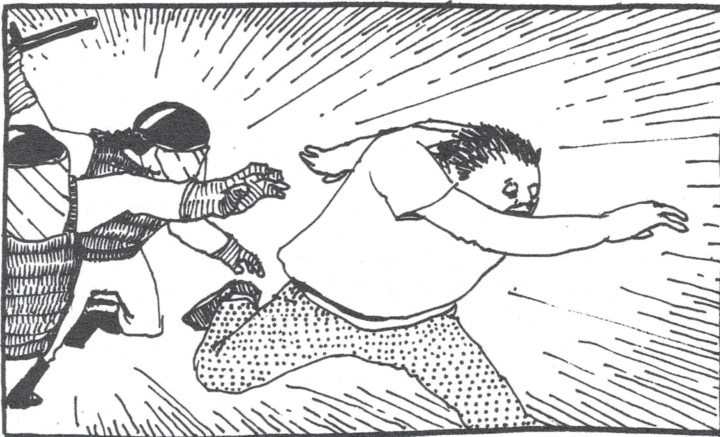
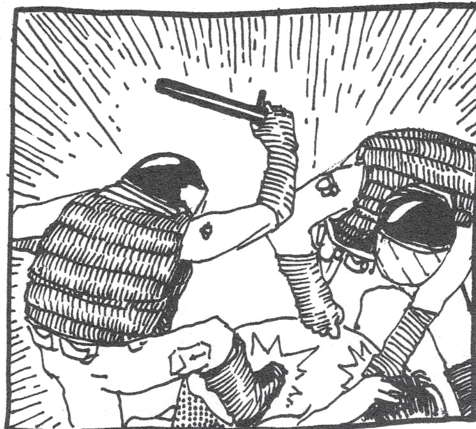
Hanno collaborato a questo numero: Allegra Corbo, Blù, Ericailcane, Angelo Mennillo, Claudio Morici, Pablo Echaurren, ||||||O, Emiliano Properzi, canefantasma+pantapulp, Giuseppe "u-net" Pipitone, Jacklamotta.

Ringraziamenti: Carlo Branzaglia, Nowhere.it, Design(Radar, Dario Morgante, Mega Distribuzione, Nda Distribuzione, Modo Infoshop / Interno 4 Bologna, AD Anteprima, COX18 Milano, Toti O'Brein, Francesca Conte AB19, Ufficio Giovani Artisti Bologna, Associazione Hamelin, Kufia, Interzona Verona, Sandro Staffa, Forte Prenestino Roma, Claudio Parentela, Giancarlo Ascari, Roma Cartoon, ITF Italia Dj Championship 2005, Festival dell'Autoproduzione Settignano (FI), Francesca Colasante, Galleria D'Arte A+A.

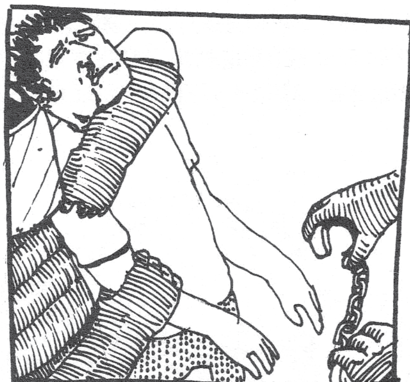
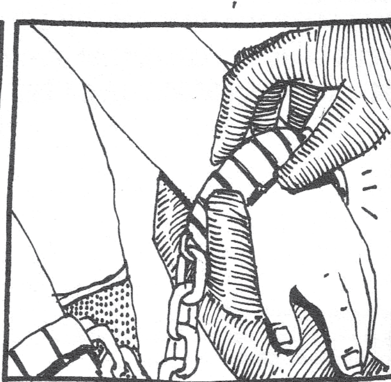
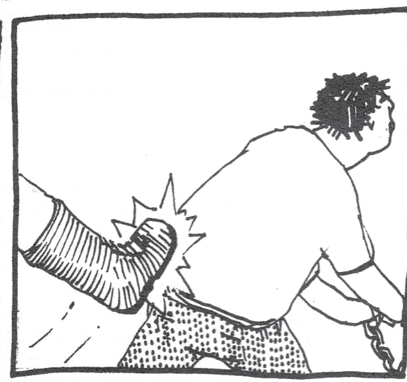
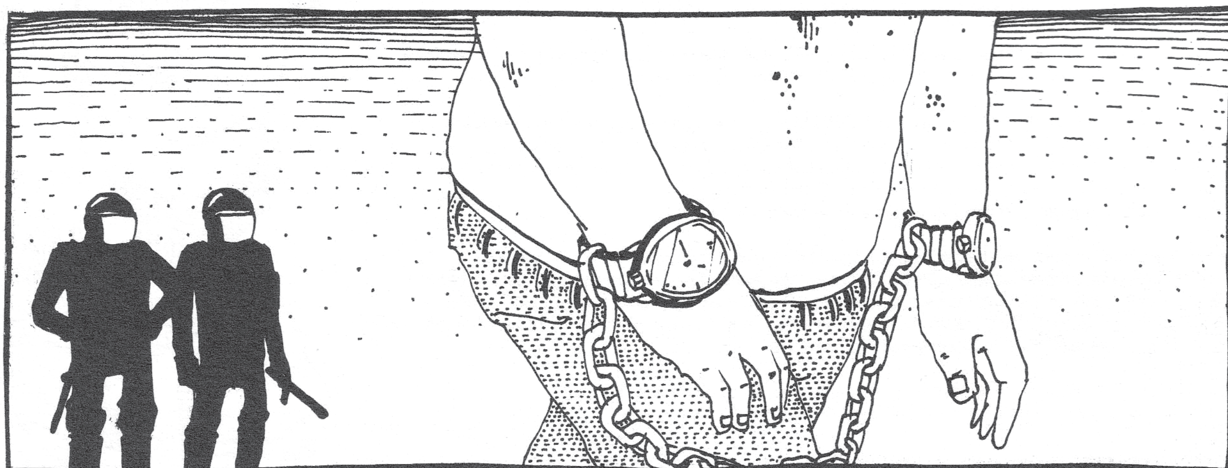
Autori pubblicati negli scorsi numeri: Aleksandar Zograf, Miguel Brieva, Blù, Alessandro Staffa, Julie Doucet, Arrington De Dyoniso, Giuseppe Palumbo, Wilma DRK, Chris Lanier, Max Andersson, Lars Sjunnesson, James Kochalka, Peter Kuper, Winston Smith, Michael McGrath, Oculart.it, Squaz, Nicole Schulman, Ace Farren Ford, Cubadust, Malleus, Marco Corona, Mauro Ceolin, Renèe French, Joe Sacco, Stefano Zattera, David Vecchiato, MAX, Paco Alcazar, Domestika.org, Davide Reviati, Eloy Rorrez, Danijel Zezelj, Maurizio Ribichini, Ericailcane.

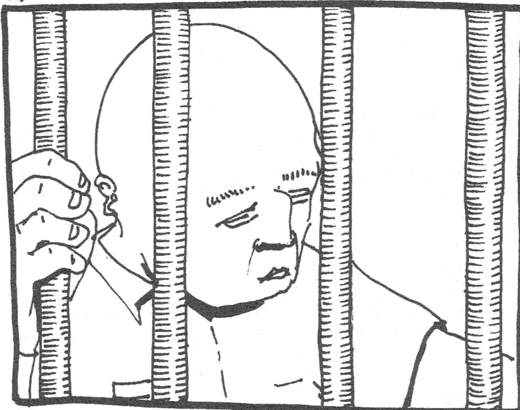
Copertina: Gianluca Costantini.
Quarta di copertina: Paper Resistance.

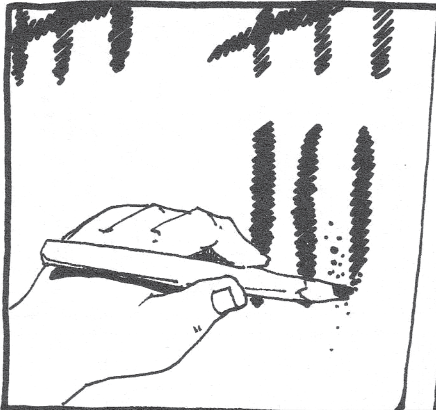


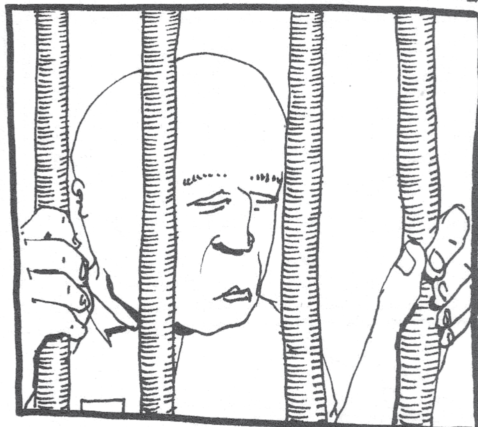



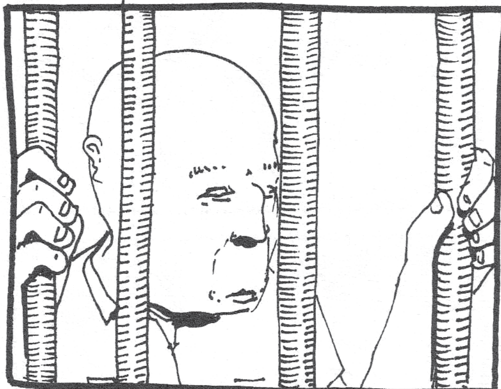


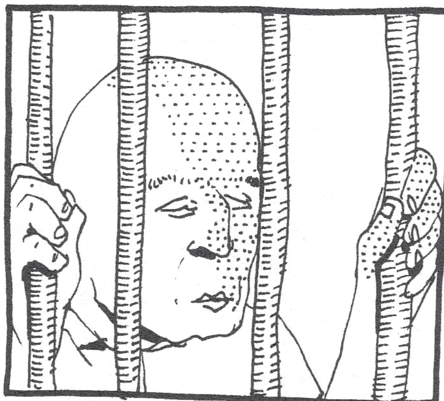





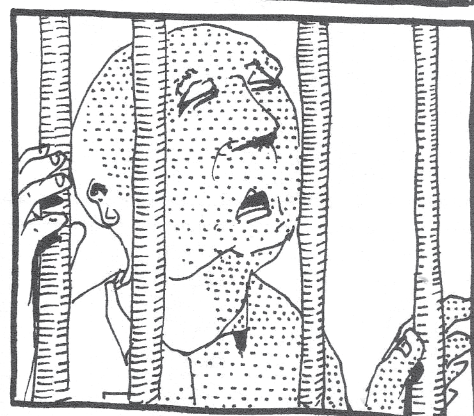


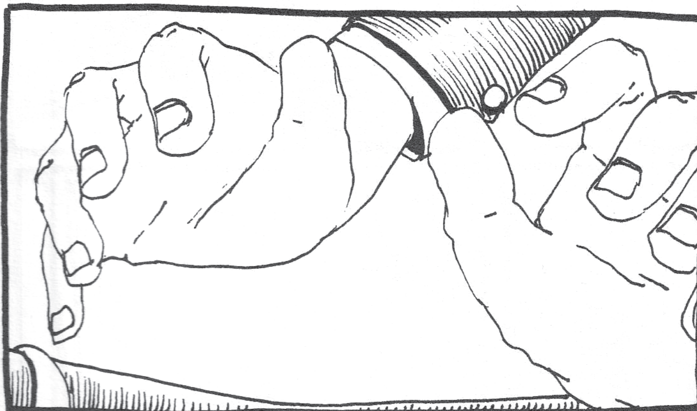


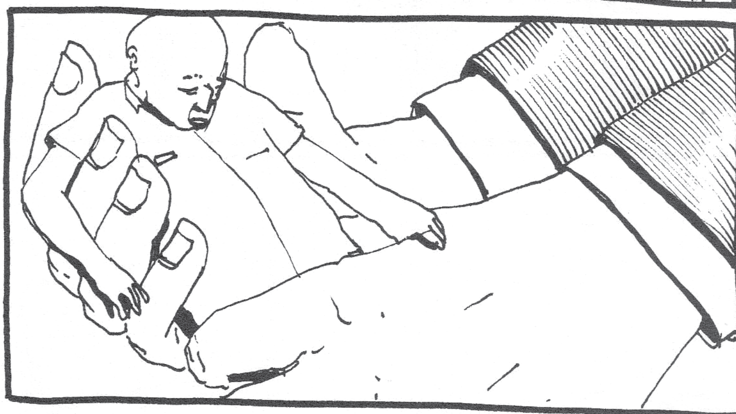




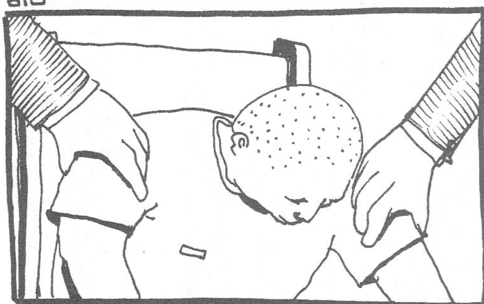
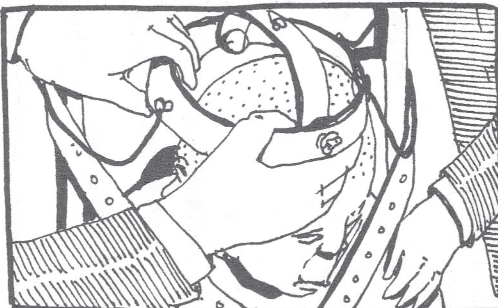
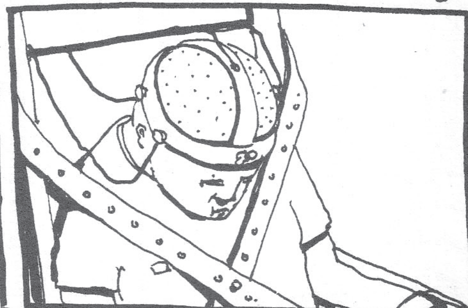
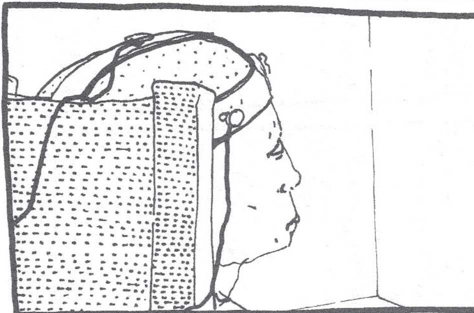
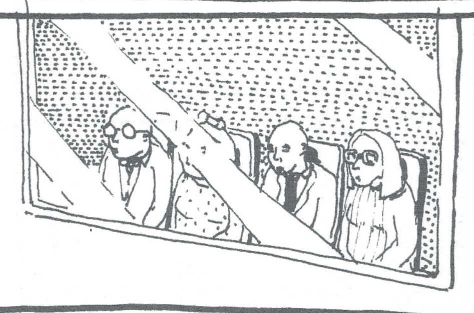


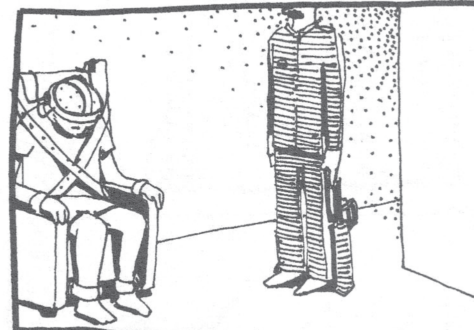
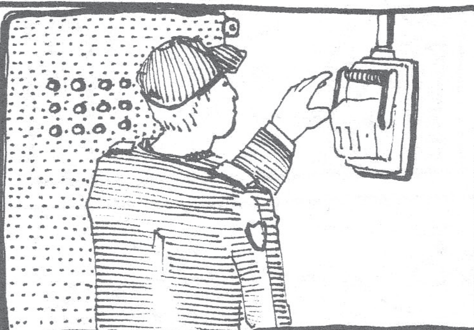


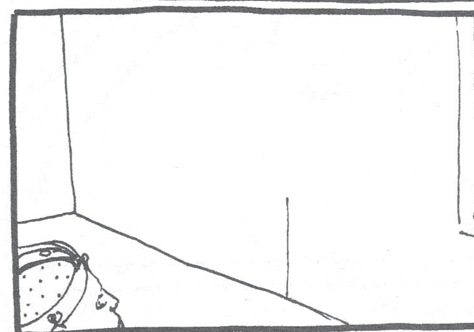
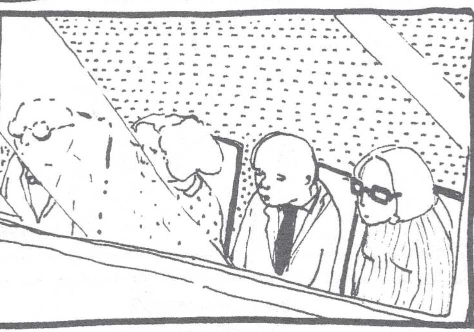
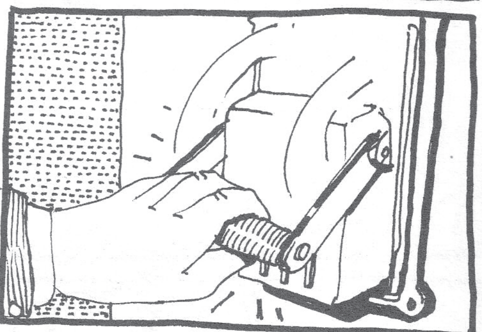




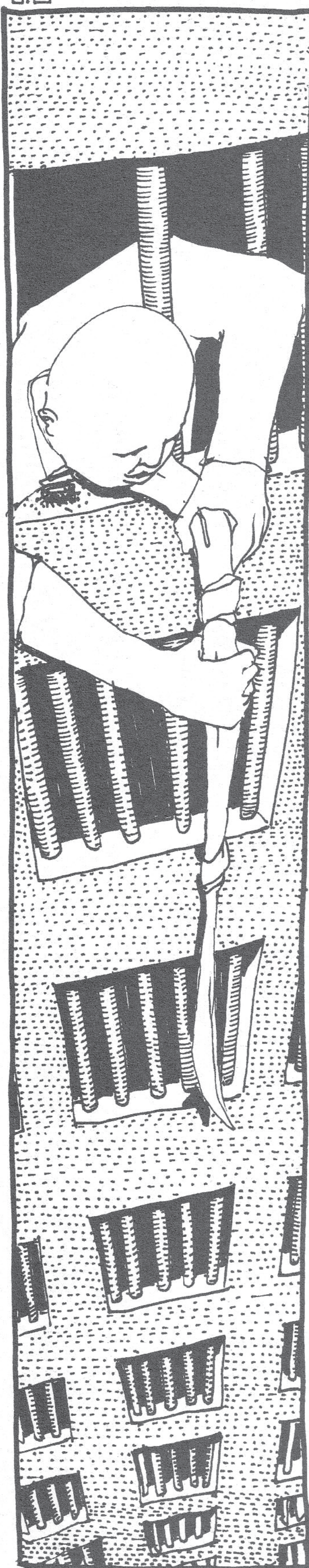


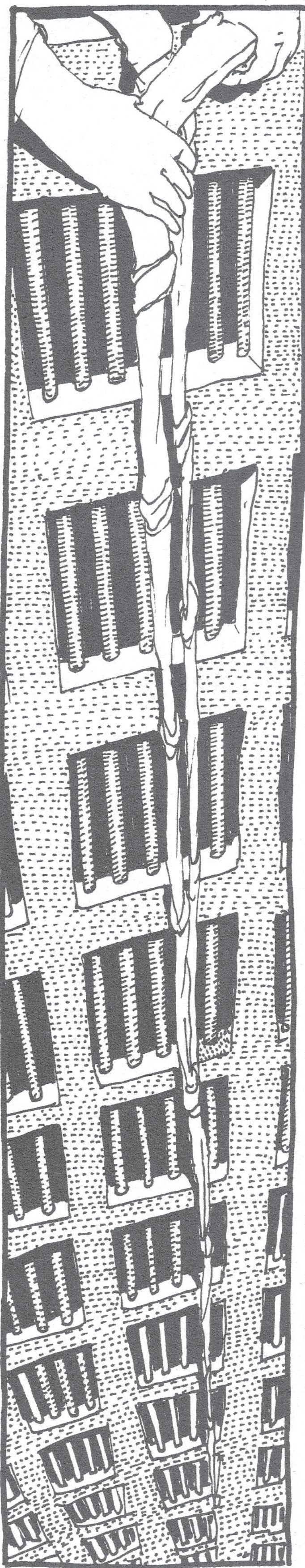






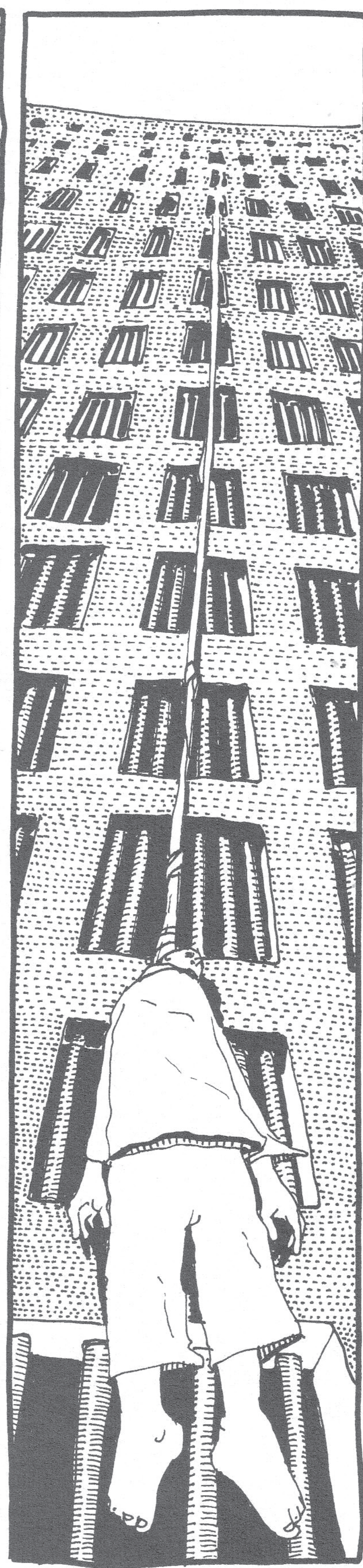
















MA NE MOMENTI DI RABBIA NON SI E' PADRONI DI QUELLO CHE SI DICE. EPPOI TI SEI MAI CHIESTA PERCHE' ARRIVO A QUEI PUNTI? QUALCOSA CI DEVE ESSERE NO?

- MA TI SEI MAI DOMANDATO, QUANDO SEI AL TUO LAVORO, COSA FACCIAMO NOI, COME SIAMO QUI, CHE COSA ABBIAMO?



- MIO DIO, ABBI PIETA' DI ME! GESU' SOCCORRIMI!

- VENNE ACCESO LO ZOLFO, MA IL FUOCO ERA COSI' DEBOLE, CHE LA PELLE, DEL DI SOPRA DELLE MANI SOLAMENTE, NON FU CHE ASSAI POCO DANNEGGIATA. POI, UN'AIUTANTE DEL BOIA, LE MANICHE RIMBOCCATE FINO AL DI SOPRA DEL GOMITO, PRESE DELLE TENAGLIE D' ACCIAIO FATTE APPOSTA, DI CIRCA UN PIEDE E MEZZO DI LUNGHEZZA, LO TANAGLIO' PRIMA AL GRASSO DELLA GAMBA DESTRA, POI ALLA COSCIA, POI ALLE DUE PARTI DEL GRASSO DEL BRACCIO DESTRO; IN SEGUITO ALLE MAMMELLE. QUESTO AIUTANTE, BENCHE' FORTE E ROBUSTO, FECE MOLTA FATICA A STRAPPARE I PEZZI DI CARNE, CHE PRENDEVA CON LE SUE TENAGLIE DUE O TRE VOLTE NELLO STESSO POSTO, TORCENDO, E QUELLO CHE EGLI TOGLIEVA FORMAVA OGNI VOLTA UNA PIAGA DELLA GRANDEZZA DI UNO SCUDO DA SEI LIRE.



- L'ASSASSINIO, CHE CI VIENE PRESENTATO COME UN CRIMINE ORRIBILE, NOI LO VEDIAMO COMMETTERE FREDDAMENTE, SENZA RIMORSI.

- EGLI SARA' CONDOTTO AL LUOGO DELL'ESECUZIONE IN CAMICIA, I PIEDI NUDI, LA TESTA RICOPERTA DI UN VELO NERO; SARA' ESPOSTO SU UN PALCO MENTRE UN UFFICIALE MINISTERIALE DARA' AL POPOLO LETTURA DELLA SENTENZA DI CONDANNA ED EGLI SARA' IMMEDIATAMENTE GIUSTIZIATO.



- GETTATO NELLA SOLITUDINE, IL CONDANNATO RIFLETTE. POSTO SOLO, IN ASSENZA DEL SUO CRIMINE, IMPARA AD ODIARLO, E SE LA SUA ANIMA NON E' ANCORA ROVINATA DAL MALE, E' NELL'ISOLAMENTO CHE IL RIMORSO VERRA' AD ASSALIRLO.

- BISOGNA RIUNIRLI, FARLI PARTECIPARE IN COMUNE AD ESERCIZI UTILI, COSTRINGERLI A BUONE ABITUDINI IN COMUNE, PREVENENDO IL CONTAGIO MORALE CON UN'ATTIVA SORVEGLIANZA, MANTENENDO IL RACCOGLIMENTO CON LA REGOLA DEL SILENZIO.

DIALOGO SUL CARCERE

di jacklamotta e u_net

illustrazioni di emiliano properzi

Là, dov'era più umido fecero un fosso enorme
e nella roccia scavarono nicche e le sbarrarono
alzarono poi garitte e torrioni
e ci misero dei soldati, a guardia
ci fecero indossare la casacca
e ci chiamarono delinquenti
infine
vollero sbarrare il cielo
...
non ci riuscirono del tutto
altissimi
guardiamo i gabbiani che volano.

(Sante Notarnicola, "Galera", Favignana 1 Giugno 1973)



<u_net> Ho letto delle nuove leggi sulla droga che vogliono varare in Italia, la legge Fini. Delle enormi conseguenze sociali ad esse connesse. Ricordano in maniera impressionante la legislazione alla base della Guerra alla droga statunitense.

<jlm> È un espediente facilmente gestibile dal punto di vista governativo, perché immediato, perché passa facilmente sui mass media quindi nei fatti ha una buona veicolazione attraverso la pratica della disinformazione.

<u_net> Negli Stati Uniti "legge e ordine" sono i temi principali delle campagne elettorali sia livello locale che nazionale. Sin dai tempi di Nixon a causa dell'enorme impatto mediatico, la percezione della popolazione è stata pesantemente influenzata e plasmata, come dicevi la disinformazione ha portato all'incremento esponenziale delle forme di gestione e controllo giungendo nel corso di vent'anni a rinchiudere un numero di detenuti che è il più alto al mondo.

<jlm> Esiste, di base, una necessità da parte di chi detiene il potere. Questa necessità prende il nome di pacificazione.
Se da una parte il "sistema produttivo produce" di fatto enormi contraddizioni all'interno del tessuto sociale, dall'altra parte questo tipo di contraddizioni devono essere per forza di cose messe sotto controllo. La cosiddetta guerra alla droga altro non è che un tentativo di pacificare un conflitto o conflitti che si darebbero sul piano sociale/politico.

<u_net> La Guerra alla Droga statunitense da molti è considerata una Guerra alla Povertà. Le condizioni socio-economiche nelle comunità più povere, in particolare nelle comunità di colore, sono peggiorate progressivamente nel corso degli ultimi trent'anni portando un numero maggiore di individui ai margini della società, elementi non produttivi, che una volta in prigione, però, producono dai 30 ai 60 mila dollari l'anno.
In questo senso, il governo statunitense non ha semplicemente compreso come pacificare questi conflitti ma anche come sfruttare questi individui.

<jlm> Per arrivare a capire a fondo questa sperimentazione, oggi divenuta una pratica, è necessario ripercorrere la storia del controllo negli Usa, dove questo tipo di pratica è la punta di diamante.
Cerchiamo di comprendere una serie di categorie per riuscire noi stessi a capire meglio i punti salienti che stanno alla base del discorso: come ci arriva un ragazzo di un ghetto americano a produrre per la *Microsoft* o per *Victoria Secret* dietro le sbarre?

<u_net> Le storie individuali sono le più diverse ma è facile trovare una logica comune dietro queste storie/esperienze.
La maggior parte dei giovani di colore che vive nelle inner cities statunitensi scopre ben presto di non aver alcuna possibilità di mobilità sociale né di vivere in condizioni di vita accettabili.
In quest'america ufficialmente integrata, il sottomondo criminale è l'unica alternativa possibile per questi giovani, citando Guru del gruppo rap *Gangstarr*, parliamo di *Daily Operation*.
Nella New York di metà anni Novanta più di 150.000 individui erano impegnati quotidianamente nel commercio della droga.
Leggi profondamente razziste - come quelle sul possesso di crack/cocaina e le sentenze mandatarie - retorica governativa e disinformazione mediatica hanno portato alla criminalizzazione della gioventù di colore.
Comprendere le condizioni che hanno portato a oltre un milione di neri dietro le sbarre è abbastanza facile, date queste premesse. Tragico ma facile. Comprendere invece come questi giovani siano costretti a produrre per società private è tutt'altra cosa.

<***jlm***> Faccio dello schematismo spicciolo e a grandi linee:
sistema / produzione / emarginazione dal ciclo produttivo / controllo dell'emarginazione per contenere la conflittualità.
La droga, come abbiamo visto nel corso della storia, anche legata ai momenti piu' alti di conflittualità (pensiamo ad esempio agli anni '70), ha rappresentato sempre uno strumento fondamentale nelle mani dei gestori del controllo, in divisa e in doppiopetto.
L'altro elemento è sicuramente rappresentato dalla corporazione delle multinazionali dell'informazione (basti pensare ad esempio a Clear Channel, che detiene canali televisi, teatri, radio, giornali negli Usa e nel mondo). Diciamo quindi che la traiettoria successiva porta dritto dritto dietro le sbarre, nel caso in cui uno la scampi dalla strada.
Tuttavia oggi finire in galera, negli Usa significa soprattutto entrare in un circolo produttivo di tipo nuovo.
Cerchiamo a questo punto di entrare più nello specifico dello schema. Dovendo a tua volta schematizzare la questione carceraria negli Usa, come organizzeresti lo schema?

<***u_net***> Partiamo dalla composizione del tessuto carcerario.
Negli US è da tener sempre presente il fattore razziale, anche se negli ultimi anni percentuali sempre maggiori delle popolazione - bianchi inclusi, anche ex appartenenti alla "famosa" classe media americana - sono sulla soglia del povertà.

<***jlm***> In Italia possiamo dividere le cose in due fasi:
una prima fase ha visto l'entrata in carcere di tutti quei soggetti di cui parlavamo in precedenza, di quei soggetti quindi che, esclusi dal "mondo del lavoro" si sono dati altri modi per resistere all'esistente.
Da metà anni '80 ma soprattutto con i primi '90, l'enorme componente immigrata e cosiddetta extracomunitaria, è andata ad ingrossare e differenziare ulteriormente la popolazione carceraria.
E' sempre importante ricordare come soprattutto negli anni '70, quando il livello di antagonismo diffuso assunse livelli di lotta decisamente alti, vi fossero 5 o 6 mila detenuti legati a reati politici.
Oggi come oggi, la popolazione carceraria si divide grossomodo tra immigrati, individui legati a spaccio e tossicodipendenza, ed extra-legalità.
Oltre ad una componente ristretta facente parte delle Organizzazioni Comuniste Combattenti: un numero decisamente basso in relazione col complessivo, tuttavia si tratta di soggetti sui quali è in atto una sperimentazione non da poco con l'ormai dichiarato passaggio dalla detenzione di tipo Elevato indice di vigilanza cautelativa (E.I.V.C) al 41bis dell'Ordinamento Penitenziario.

<***u_net***> Anche nelle carceri italiane la componente razziale sta venendo ad assumere un peso sempre maggiore?

<***jlm***> Sono portato a fare un ragionamento "di classe" piu' che razziale. Se il tessuto sociale si compone di sacche di popolazione tra loro in relazione, sicuramente oggi come oggi gli immigrati sono una componente molto importante, per due motivi:
1) esistono, e quindi vanno gestiti in qualche modo
2) possono essere, all'interno di un conflitto sociale palese, un momento di antagonismo decisamente importante.
Non a caso nei loro confronti, secondo me anche in modo a volte del tutto caotico, il governo italiano ha iniziato a stilare una serie di norme estremamente radicali che sono andate a inserirsi, strutturalmente, nelle varie riforme sviluppatesi nel corso degli ultimi 10/15 anni.
La legge alla droga di cui parlavi all'inizio ad esempio e in dialettica l'istitituzione dei CPT - Campi di Permanenza Temporanea (campi di concentramento?!?), si ricollegano all'istituzione carceraria.
Qui possiamo evidenziare il primo elemento comune USA/IT.





La specializzazione.
La specializzazione nella detenzione negli Stati Uniti, dovuta alla complessità carceraria, riflesso della complessità sociale, è sempre stata al primo punto in agenda. L'Italia invece almeno fino alla fine degli anni '80 ha avuto questo tipo di "problematica" strettamente legata all'antagonismo politico.
La specializzazione del controllo è un elemento decisivo.
Specializzare il corpo carcerario serve prima di tutto a disgregarlo, a provocare desolidarizzazione tra i detenuti. Specializzando il corpo carcerario e l'istituzione carcere, articolano l'istituzione stessa.
Penso che l'esempio di Pelican Bay negli USA sia un caso emblematico come raccontato da Christian Parenti nel suo libro *Lockdown America: Police and Prisons in the Age of Crisis*.

<***u_net***> Differenziando il corpo carcerario facilitano la gestione dello stesso. Nella medesima istituzione carceraria troverai "prigioni e prigionieri differenziati". Da chi potrà uscire per lavorare all'esterno, a chi sarà recluso per 23 ore al giorno in condizioni di isolamento prolungato.

<***jlm***> Penso che il famoso "legge ed ordine" spesso e volentieri faccia rima con "dividi et impera".

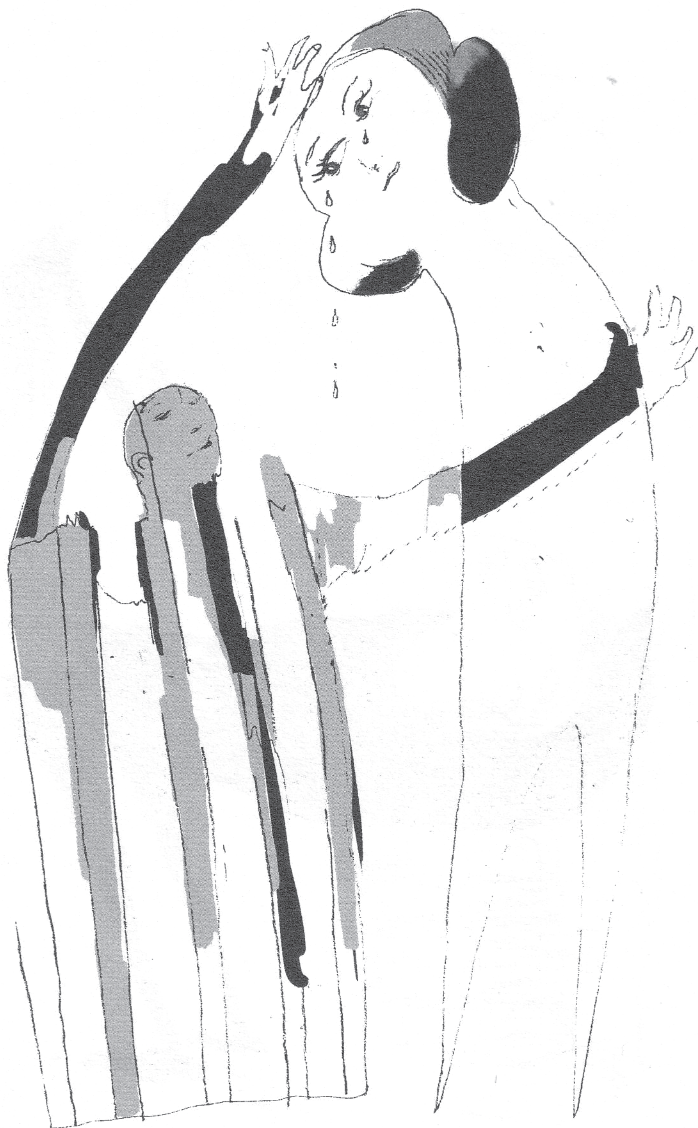
<***u_net***> “Legge e ordine” è il nome in codice dell'operazione "dividi et impera".

<***jlm***> Pelican Bay è stato, durante la sua genesi, il nuovo carcere-tipo negli USA. È strutturato su 8 livelli di gestione, tra cui il famoso *hole*, il buco, dove finiscono i detenuti "cattivi", 24 ore su 24. Svariati livelli di gestione significano che in carcere ci posso stare con svariate differenti modalità, che c'e' una dinamica a scalare che determina queste stesse modalità, per cui se voglio uscire di galera devo adeguarmi a questa politica. Quindi andiamo dal "buco" dove la vita viene annientata sul piano psicofisico fino alla detenzione di primo livello dove i detenuti vengono impiegati in quelli che in Italia sarebbero considerati "lavori socialmente utili".
I "lavori socialmente utili" rappresentano in questo modo il viatico per uscire di galera. "Io" produco = "io" rendo profitto = "io" sono "normale" e posso essere reintegrato nella società. Se mi rifiuto di lavorare e/o collaborare (e farmi gestire/controllare), non esco.
Pelican Bay è la base di partenza negli USA.
In Italia la riforma carceraria attuata a partire dal ‘98/99 col governo di centrosinistra, ha portato oggi ad avere una struttura articolata e complessa composta specificamente per quel tipo di corpo detenuto.
Carceri e braccialetti di massima sicurezza, Circuito penitenziario di primo livello (di cui fanno parte Istituti e sezioni di istituti destinate alla cosiddetta Alta Sicurezza (A.S.), Istituti o sezioni destinate all'Elevato indice di vigilanza cautelativa (E.I.V.C), Istituti o sezioni destinati al cosiddetto 41 bis (O.P), Circuito penitenziario di secondo livello (ossia di Sicurezza Media, S.M), Circuito penitenziario di terzo livello (ossia di custodia attenuata, C.A.), carceri privati per la gestione dei detenuti tossicodipendenti (vedi Castelfranco Emilia), pene alternative al carcere ma sempre sotto controllo delle istituzioni preposte...

<***u_net***> Più che di punto di contatto sembra proprio che il governo italiano e l'amministrazione carceraria abbiano seguito proprio bene la lezione degli antesignani statunitensi. Anche per quanto riguarda l'edilizia e l'ubicazione delle carceri vi sono numerosi punti di contatto, o meglio, la tendenza è la medesima.
Negli USA, la maggior parte degli istituti penitenziari sono costruiti ai confini dello stato, lontano dai principali centri urbani, rendendo difficile la comunicazione prigioniero-comunità di provenienza e creando quel paradosso che vede l'80% dei detenuti dello stato di New York pro-

venire da tre quartieri della città di New York. Un corpo carcerario nero, urbano e sempre più giovane è gestito da aguzzini bianchi, borghesi e di campagna.
Tralasciando questa digressione,che andrebbe approfondita ma sposterebbe la nostra riflessione, le nuove prigioni costruite in queste aree rurali, logisticamente sono progettate per contenere ampi spazi dediti alla "produzione". Dico questo perché anche in Italia è stato varato un piano per la costruzione di un numero ingente di istituti dalle medesime caratteristiche, no?

<jlm> Sì, vero!
La cosa chiaramente non è palesata, nel senso che la costruzione delle nuove carceri in realtà a livello mass-mediatico viene fatta passare come "miglioramento delle condizioni dei detenuti".
La verità è che le vecchie carceri "paleolitiche" italiane non sono più adeguate al presente, alle necessità del presente, quindi sono stati stanziati miliardi su miliardi per la costruzione di nuove prigioni, tecnologicamente iper avanzate e sono stati venduti o si stanno vendendo i vecchi istituti di pena. Per fare questo il governo italiano ha istituito una Società per Azioni. Sì, hai capito bene, una S.p.A.!
--- cito:
--- *"Nella fattispecie che qui ci occupa, perciò, dovrebbe dirsi che a Patrimonio dello Stato S.p.A. è stata attribuita la cura degli interessi pubblici connessi alla gestione, valorizzazione e alienazione del patrimonio dello Stato."*
E nella fattispecie alla Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del programma di edilizia penitenziaria (ai sensi dell'art. 10 della legge 1.7.77 n. 404 — Anno 2003) tenuta dal Capo del Dipartimento Giovanni Tinebra.
--- *"L'attività dell'edilizia penitenziaria è indirizzata al risanamento e potenziamento del patrimonio immobiliare attraverso la costruzione di nuovi istituti con finanziamenti erogati da leggi specifiche sul capitolo 1473 (ex 8481) del Ministero delle lnfrastrutture e dei Trasporti e gestiti direttamente da detto Dicastero, sulla base di un programma predisposto congiuntamente con il Ministero della Giustizia, e deliberato in seno al "Comitato Paritetico per l'Edilizia Penitenziaria", presieduto dal Ministro della Giustizia o suo delegato."*



Ultime citazioni:
Tra il mese di Maggio e Luglio 2003 si arriva anche alla costituzione di una ulteriore nuova società, a cui abbiamo accennato poc'anzi.
"Via libera dal consiglio di amministrazione di Patrimonio S.p.A., la società controllata dal Tesoro per la valorizzazione del patrimonio dello Stato, al Piano strategico per il 2003. Il Cda ha approvato anche la costituzione di una nuova società per la realizzazione dei programmi di edilizia carceraria, presso il ministero di Grazia e Giustizia. Approvato, infine, il bilancio 2002 della società relativo al solo ultimo bimestre dell'anno. La nuova società dovrebbe quindi far fronte alla costruzione di nuovi penitenziari, necessari per far fronte al sovraffollamento delle carceri italiane, e alla valorizzazione dei vecchi edifici".
(edilportale.com S.p.A., 09/05/2003)
"Nasce una nuova società per la realizzazione dei programmi di edilizia carceraria e giudiziaria del ministero della Giustizia. Si chiama Dike Aedifica Spa. Obiettivo della newco, spiega Patrimonio S.p.A., sarà contribuire, attraverso la gestione coordinata e dinamica dei progetti di edilizia penitenziaria, allo sviluppo del sistema carcerario italiano. Sviluppo che sarà ottenuto utilizzando l'edilizia penitenziaria storica come leva per il finanziamento di infrastrutture carcerarie."
(edilportale.com S.p.A., 04/07/2003)

Ecco, questo per dare qualche elemento inerente al discorso dell'edilizia carceraria, ma non solo.

<u_ net> Qui si stabilisce una prima relazione tra controllo/governo/affari e profitti/gestione del controllo sociale, relazione alla base di quello che negli USA è conosciuto come Prison Industrial Complex.
Carcere significa intervento pubblico, affari.
La costruzione e il mantenimento delle carceri vuol dire affari miliardari sia per governo che per tutte le compagnie che investono sul controllo. Il termine “Prison Industrial Complex” si riferisce alla crescita esponenziale di penitenziari e al crescente numero di uomini e donne incarcerati che provengono dalle comunità di colore.
E alla relazione simbiotica tra imprese private e industria carceraria.
Negli stati Uniti le imprese private finanziano l’industria della punizione che a sua volta genera enormi profitti per l’impresa privata.
Come dicevi in Italia questa politica non è palesata,
ma i campi del profitto sul lavoro coatto sono stati seminati ben bene.

<jlm> Al momento non è ancora palese, e l'elemento lavoro è ancora aleatorio, anche se ben presente. Voglio farti una domanda: esiste una risposta a questo livello di controllo all'interno delle carceri statunitensi?

<u_net> Durante gli anni '70 all'interno del sistema penitenziario c'era un forte movimento politico riflesso di quello che accadeva nella società. In conseguenza del numero crescente di militanti imprigionati che, una volta incarcerati non smettevano di lavorare politicamente.
Durante gli anni ottanta, in conseguenza della Guerra alla Droga, la popolazione carceraria è cambiata radicalmente vedendo l’entrata di elementi sempre più giovani scontare pene sempre più lunghe.
Attraverso le politiche di specializzazione di cui parlavi precedentemente l'amministrazione carceraria è stata in grado di isolare gli elementi "potenzialmente pericolosi" sfruttando invece tutti coloro su cui riusciva a esercitare il proprio giogo...
Le condizioni di vita per i prigionieri sono così progressivamente peggiorate e i pochi casi di resistenza sono stati duramente repressi.
Bisogna tener in debito conto anche il livello di abusi e tortura vigenti all'interno del sistema penitenziario. Una pratica comune!

<jlm>Il discorso sulla tortura altro non è che gestione del controllo in modo violento e isitituzionalizzato. Gli Stati Uniti hanno fatto scuola dentro i loro confini ma anche in giro per il mondo. L’Italia non è esente da questo aspetto. Dalle torture contro i militanti delle organizzazioni comuniste combattenti nel '82, fino alle torture che quotidianamente sono vissute dai detenuti dentro le carceri e nei CPT, oltre ovviamente ai familiari dei detenuti stessi che subiscono soprusi durante i colloqui.

<u_net> Le condizioni nelle prigioni come quelle nelle società da cui proviene il corpo detenuto stanno progressivamente peggiorando ma i numeri della detenzione, soprattutto negli Stati Uniti, portano a riflettere sull'impatto e sulle conseguenze della carcerazione nelle famiglie e comunità da cui questi individui provengono.
Per i detenuti e le loro famiglie esistono conseguenze gravi che iniziano nel momento stesso in cui il detenuto viene portato in prigione per scontare la propria pena. Da questo momento in avanti per il genitore in libertà diventa fondamentale tentare di mantenere intatta la propria famiglia di fronte alle gravi difficoltà emotive e economiche che gli si presentano davanti. Visitare un detenuto per una famiglia nera povera significa affrontare un grosso sacrificio:
è necessario trovare il tempo e il denaro per una visita che di solito si riduce a lunghe ore di viaggio, attese interminabili, controlli e perquisizioni per raggiungere il proprio amato/a in un sala affollata o, nei casi peggiori, in una sorta di sgabuzzino senza la possibilità di contatto perché tenuti separati da uno specchio in plexiglas. I bambini sono quelli che soffrono maggiormente.



Per i bambini neri l'esperienza di un familiare in prigione è divenuto un luogo comune: uno su quattordici ha un familiare in galera - con molta probabilità questi ragazzini non vedranno la madre o il padre sino al loro ritorno a casa.
Sebbene questi elementi siano vissuti dalle famiglie dei prigionieri in prima istanza, l'impatto sociale dell'incarcerazione di massa si riverbera sulle varie comunità e sulla società nel suo complesso.
Su questi elementi dovremmo riflettere a fondo visto ciò che si prospetta per i prossimo futuro in Italia. Qual è la tua opinione al riguardo?

<jlm> Sì, è così.
Credo però che questo sia un elemento utilizzato da tempo.
Penso ad esempio allo svilupparsi delle carceri speciali e a come i detenuti venivano fatti girare per tutta Italia, senza preavviso e di come queste peregrinazioni avessero gravose conseguenze sui loro familiari.
In quel caso non parliamo ancora di carcerazione di massa, ma di applicazione di una metodologia preordinata, certamente. Anche in Italia il metodo è già conosciuto e testato, tuttavia viaggiamo su numeri differenti rispetto agli USA.
Le distanze, per via delle differenti dimensioni territoriali, sono ovviamente altre. Il dato della carcerazione di massa è tuttavia in divenire ma il suo impatto sarà decisamente devastante. Il punto è rompere i legami, costruire un detenuto ad hoc, tipologie di detenuti ad hoc, rompere. Se un tempo l'istituzione carceraria in Italia era un corpo esterno, durante gli anni 70 è diventata uno dei centri di maggiore conflittualità, luoghi interni e funzionali ad un processo di liberazione/emancipazione. Oggi l'internità è diretta al mercato.
Nuove fabbriche, con sbarre e muri di cinta, il sogno per ogni multinazionale.

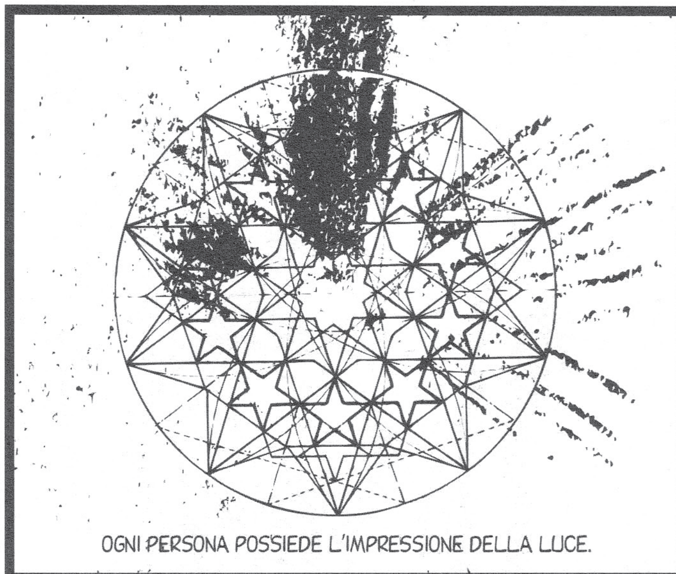
<u_net> L'attuazione di queste strategie avrà un impatto sulla società direttamene proporzionale al numero di "nuovi lavoratori" inquadrati. I numeri cambieranno e con essi, da un lato, la proporzione delle conseguenze, e dall'altro, l'aumento delle percentuali di profitto per i gestori di queste istituzioni/imprese.

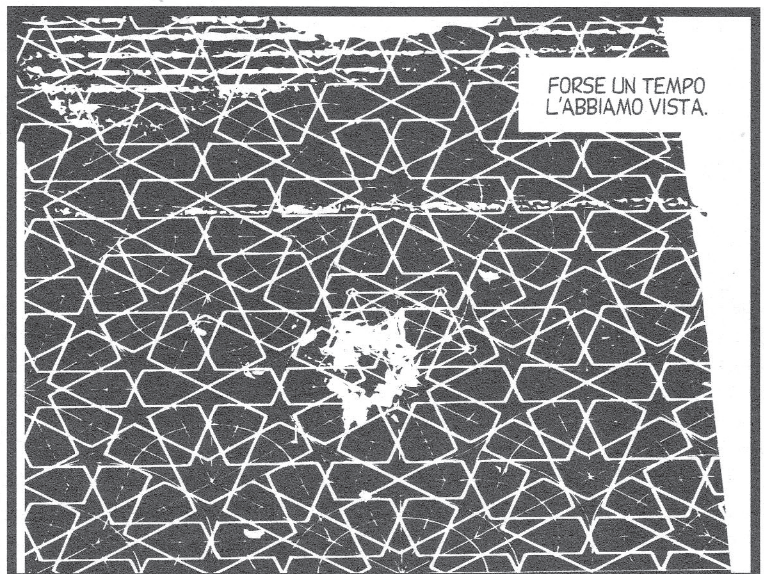
<jlm> Voglio essere fiducioso.
Se da un lato le pratiche di ristrutturazione si stanno sempre più radicalizzando penso, ad esempio, alle forme di resistenza che stanno nascendo dietro le sbarre, come ad esempio i tentativi di fuga dai cpt, ma anche alle lotte per i diritti minimi che dovrebbero essere garantiti (e invece non lo sono) per chi è recluso col 41bis.
Il carcere oggi rappresenta uno dei centri nevralgici in cui ci sarà un confronto aperto e violento. La violenza, scientifica e palesata, è la base con cui i gestori di questa istituzione si stanno muovendo, sia quando lo fanno in modo subdolo e nascosto, sia come quando lo fanno in modo chiaro e visibile.

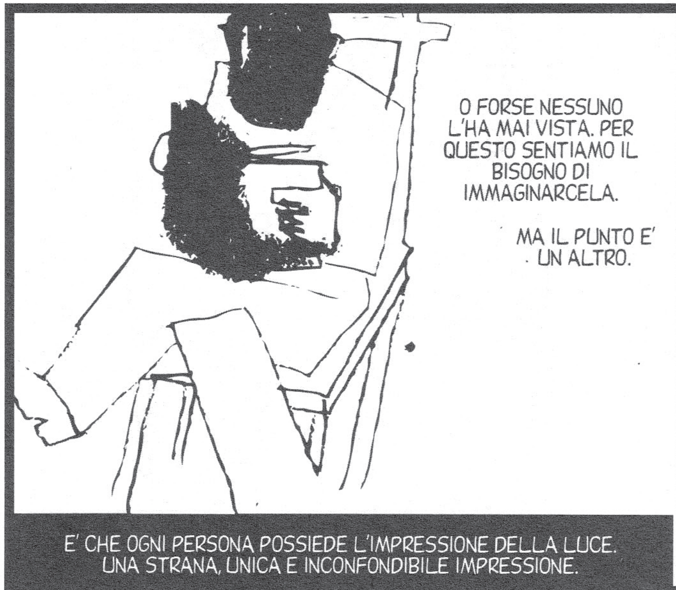
<u_net> L'importante è saper collegare le forme di organizzazione e resistenza all'interno con quelle all'esterno. La lotta continua!

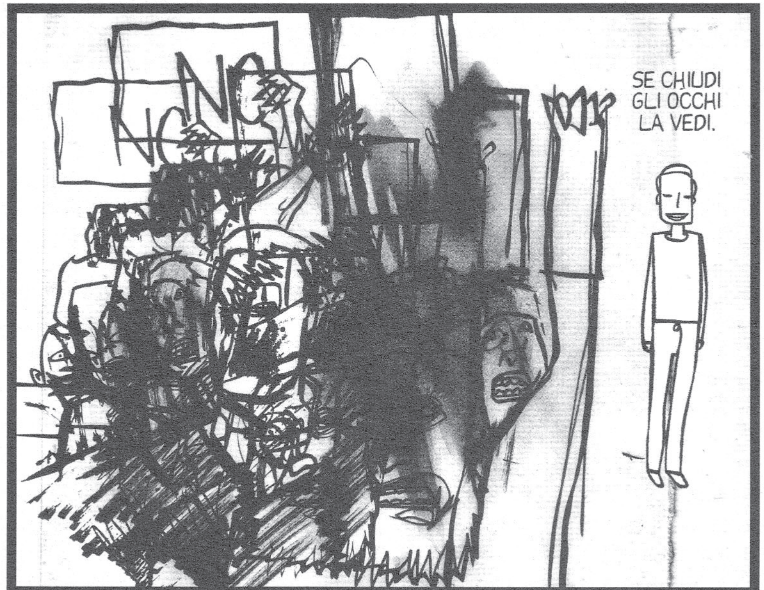
<jlm> Esatto.
Ricollegare le esperienze, far girare le informazioni,
tenere alta l'attenzione, ricollegare il dentro col fuori e viceversa.
Fare del carcere, come dicevano le Pantere Nere o i NAP, un nuovo campo di battaglia: cambia il contesto, cambiano le sue dinamiche, la



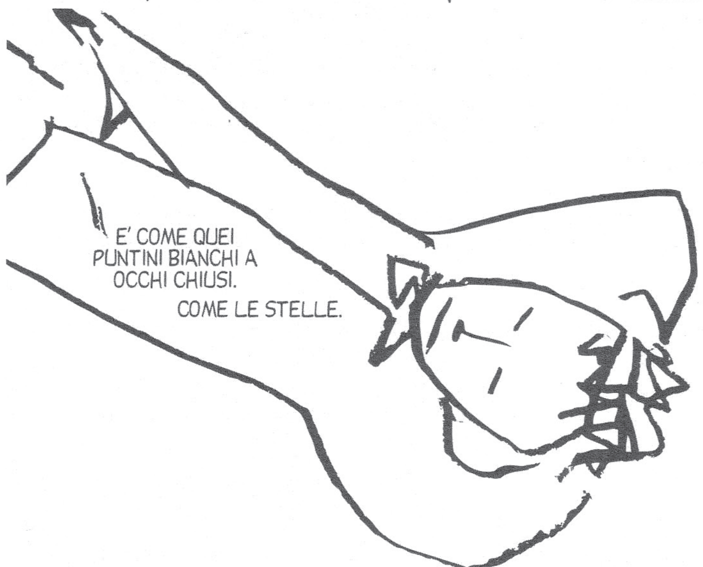

OGNI PERSONA POSSIEDE L'IMPRESSIONE DELLA LUCE.

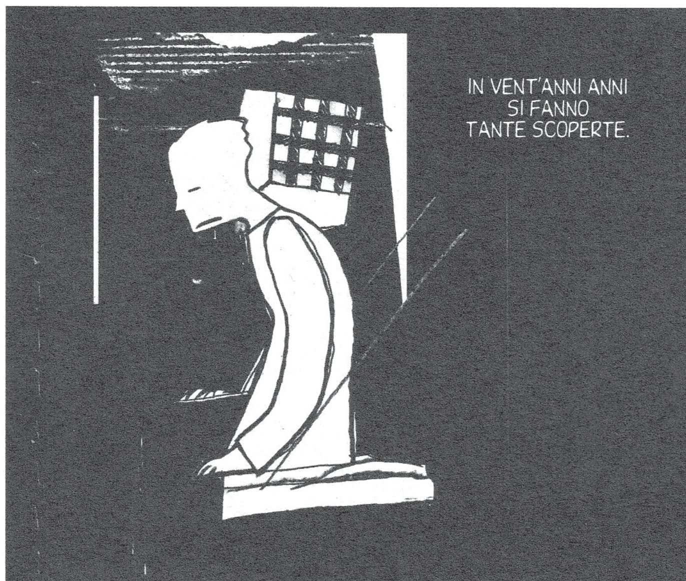

FORSE UN TEMPO L'ABBIAMO VISTA.

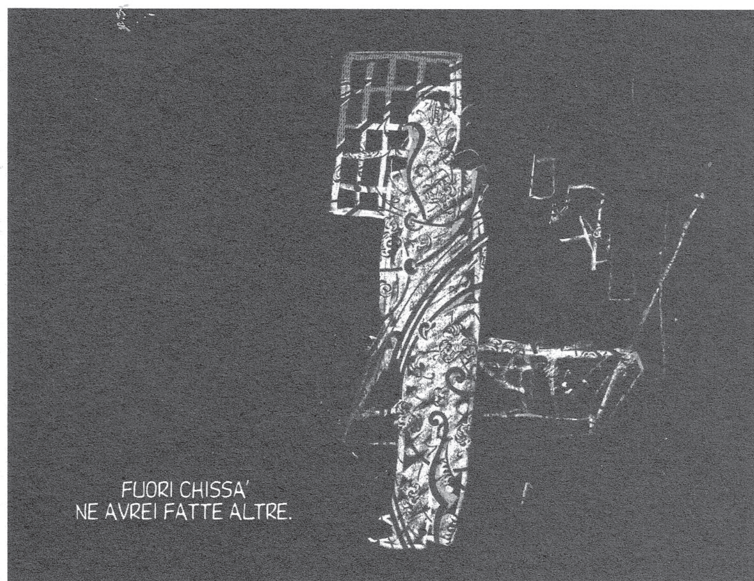

O FORSE NESSUNO L'HA MAI VISTA. PER QUESTO SENTIAMO IL BISOGNO DI IMMAGINARCELA.
MA IL PUNTO E' UN ALTRO.
E' CHE OGNI PERSONA POSSIEDE L'IMPRESSIONE DELLA LUCE. UNA STRANA, UNICA E INCONFONDIBILE IMPRESSIONE.


SE CHIUDI GLI OCCHI LA VEDI.

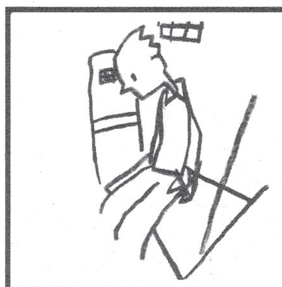

TUTTO QUESTO L'HO SCOPERTO MARTEDI' 28 FEBBRAIO 2005.
STAVO CHIUDENDO GLI OCCHI.
BASTA FARE ATTENZIONE.


E' COME QUEI PUNTINI BIANCHI A OCCHI CHIUSI.
COME LE STELLE.
L'IMPRESSIONE DELLA LUCE E' SEMPRE LI', SEMPRE UGUALE.

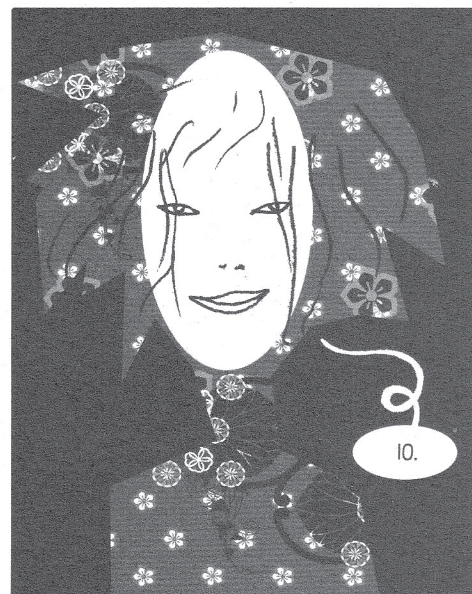




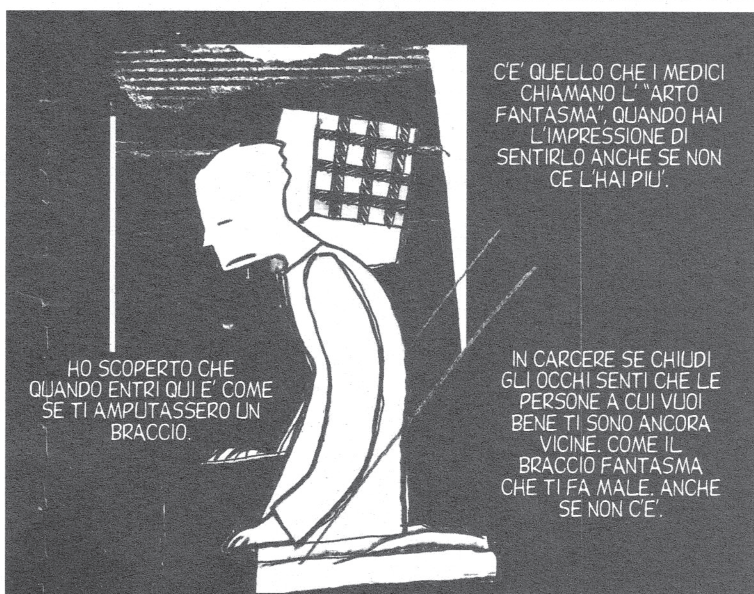






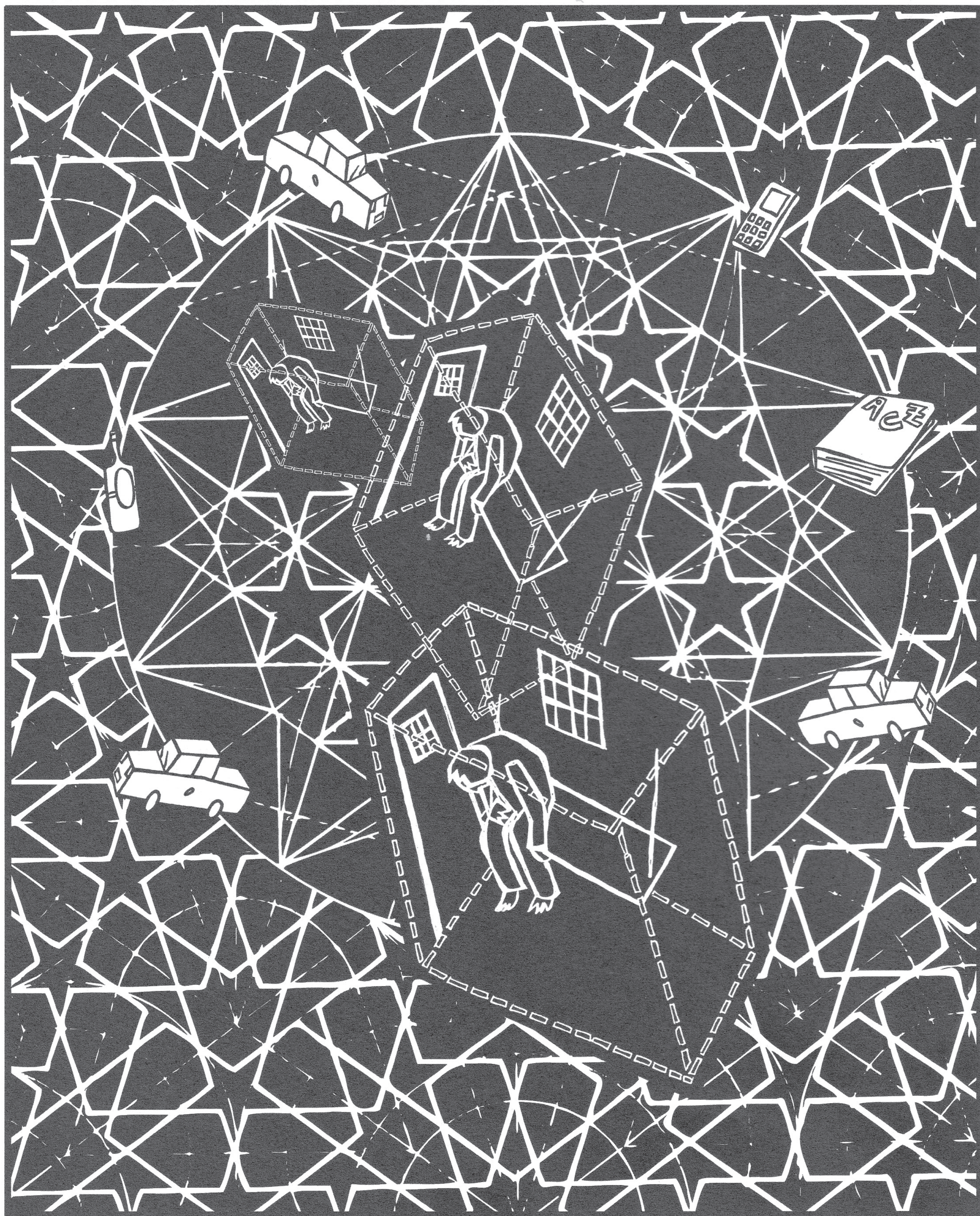




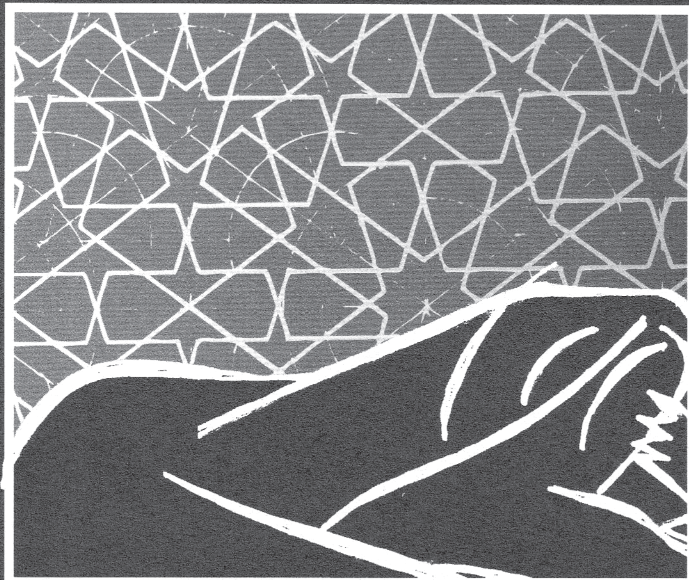


L'HO SCOPERTO IL 10 MAGGIO 1986. ERO ENTRATO DA POCO.

POI CI SONO ALTRE COSE CHE SUCCEDONO. MA SONO DIFFICILI DA RACCONTARE.



LA VITA DURA UNO O DUE MINUTI AL MASSIMO. TUTTO IL RESTO E' CARCERE E LIBERTA', LIBERTA' E CARCERE. UNA MERDA.

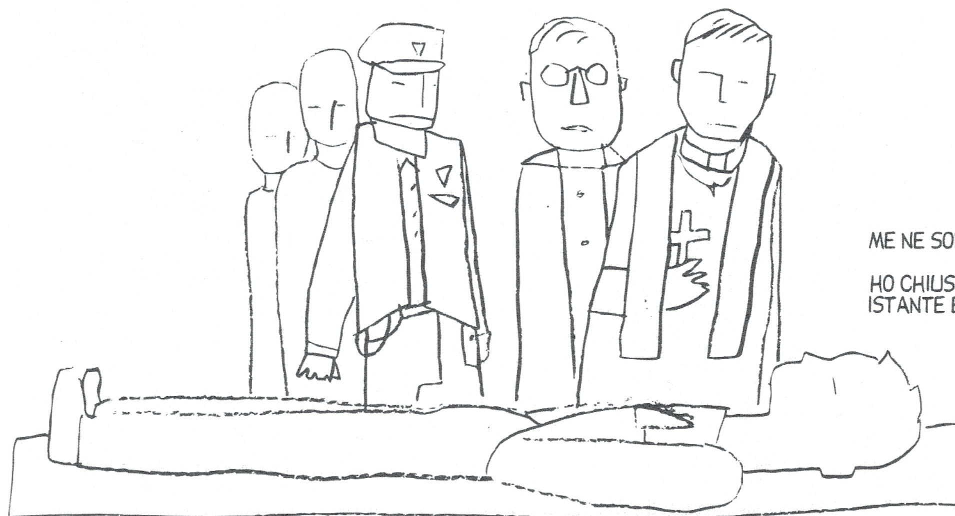




MA LA SCOPERTA PIU' IMPORTANTE CREDO DI AVERLA FATTA STAMATTINA. VERSO LE NOVE, NOVE E CINQUE.

UNA VARIAZIONE MINIMA, MA COMUNQUE C'E' STATA. NON MI ERA MAI CAPITATO.

HO PERCEPITO UNA VARIAZIONE DELLA LUMINOSITA'.



ME NE SONO ACCORTO STAMATTINA.

HO CHIUSO GLI OCCHI PER QUALCHE ISTANTE E C'HO FATTO ATTENZIONE.

UNA PICCOLA VARIAZIONE, SI'.

fine

PITTORE GATTABUISTA A VOLTE FUMETTISTA: intervista a PABLO ECHAURREN

di Elettra Stamboulis

• Partiamo dall'inizio. Oppure a ritroso. Hai fatto molte cose dentro e fuori dal carcere. Ce le racconti per sommi capi?

• Dopo aver a lungo collaborato con la cooperativa Sensibili alle Foglie (assieme progettammo e realizzammo una mostra tra artisti affermati e artisti fermati *Corrispondenze*, poi io e Renato Curcio firmammo a quattromani una ventina di *Metroposter* pubblicati a puntate da "Frigidaire", etc.), l'assess-sore alla cultura del comune di Roma Gianni Borgna e Giovanna Pugliese dell'Arci-Solidarietà, nel'95 mi chiesero di entrare nel carcere di Rebibbia per impiantarvi un laboratorio che fosse in grado di produrre materiale visivo in grado di reggere un'esposizione pubblica, che non fosse insomma la solita riproposizione di olegrafia carceraria.
Ne venne fuori una curiosa mostra sulle avanguardie storiche (futurismo-dada-surrealismo) che si è tenuta nell'estate del '96 al Palazzo delle Esposizioni di Roma (*Gattabuismo*). In seguito con le detenute del reparto femminile abbiamo prodotto il poster ufficiale del Comune per la giornata della donna (*Gale8 fu Marzo*) e il calendario Arci per il '97 (*Calend'aria*). Nel '97 ci confrontammo con la ceramica sfornando una vasta gamma di *E-vasi*.

• So che un ruolo fondamentale lo ha avuto per te Fioravanti. Questo rapporto è stato anche oggetto di critiche... Ci racconti come lo hai conosciuto e che cosa ti ha colpito di lui?

• Certo, senza di lui il progetto si sarebbe arenato subito. Devi sapere che di questi laboratori se ne aprono e se ne chiudono a dozzine e spesso vengono frequentati tanto per compiacere l'amministrazione, gli educatori, le organizzazioni che li gestiscono. Ma con lui, con Valerio come Virgilio, i gironi danteschi di Rebibbia mi si sono dispiegati completamente e io sono riuscito a non perdermi, a districarmi nei meandri burocratici, a ambientarmi, a farmi accettare dai residenti. Entrare in circolo come un virus. Contaminare e farmi fagocitare. Assieme abbiamo raccontato quest'avventura in *Rebibbia Rhapsody* (Ed. Stampa Alternativa, postfazione di Luigi Banconi, 1996) e scritto un'altro libriccino sul funzionamento del carcere (*Il ritorno di Silvio Pellico*, Ed. Stampa Alternativa, poi ristampato col titolo di *Piccoli ergastoli*, 1997) e perdipiù abbiamo realizzato - con l'apporto di Francesca d'Aloja - un film - la prima "silvio pellicola" della storia - *Piccoli ergastoli*, un lungometraggio di oltre un'ora prodotto dalla Sorpasso film e trasmesso da Rai2 in prima serata (il 4 settembre del '97) nonché presentato alla 54ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia del 1997 e al FIPA (Festival International de Programmes Audiovisuels) di Biarritz, nel 1998. Mica poco.

• Ci sono stati momenti in questi anni di attività in cui ti sei chiesto se aveva senso quello che stavi facendo? Hai mai avuto delle reazioni da parte di amici, parenti, pubblico...

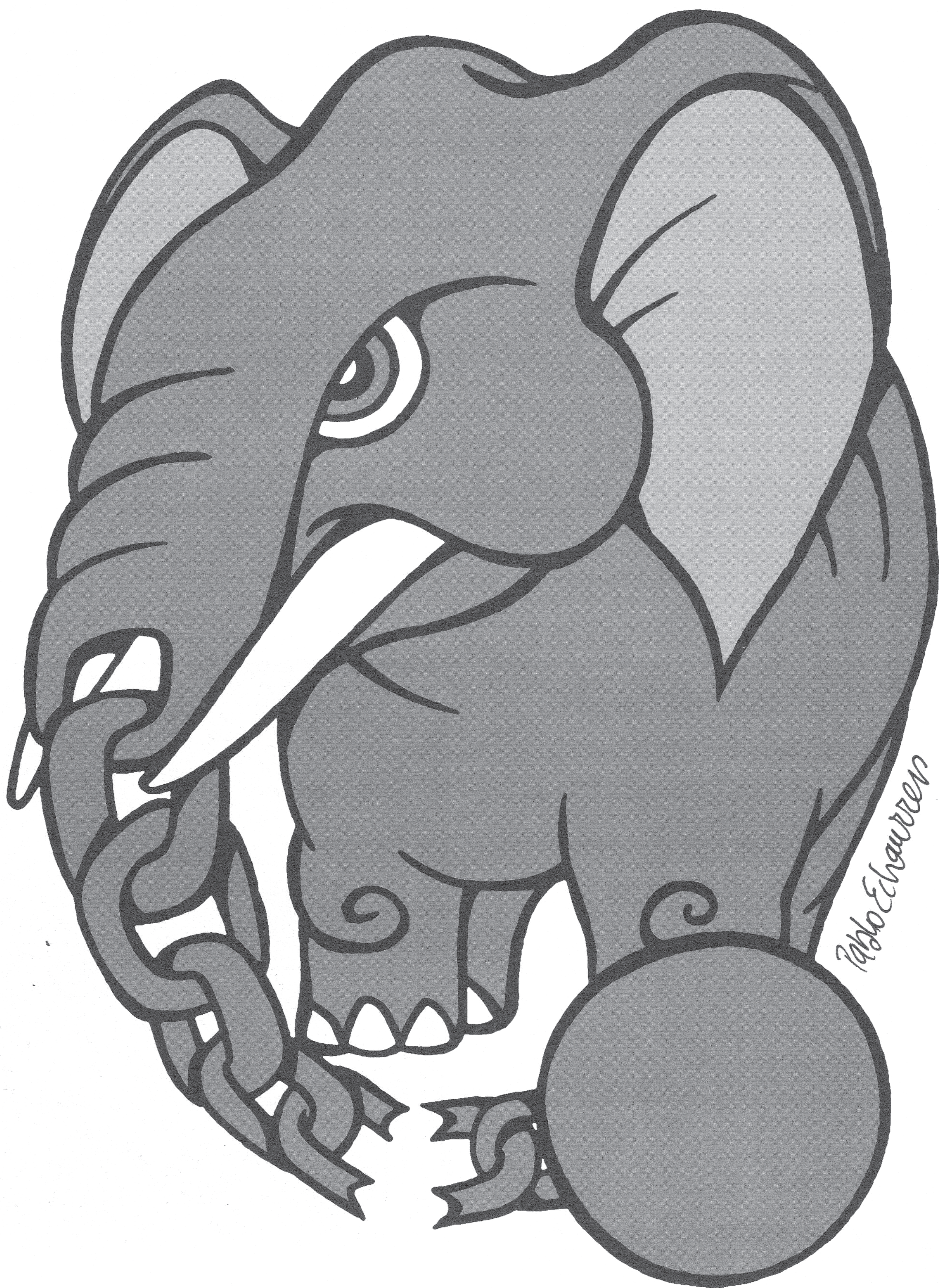
Reazioni di tutti i generi, dal togliermi il saluto - alcuni integralisti onanisti - alla curiosità, alla pietà. Per molti ero semplicemente ammattito. Sai, passavo più tempo in carcere che a casa. Pranzavo in cella. In quel periodo ingrassai di circa 10 chili a causa delle attenzioni alimentari che mi venivano rivolte da diversi amici detenuti e a cui non riuscivo a sottrarmi. Comunque in genere la cosa era accettata e seguita con interesse. Anche dai media. Per me è stata un'esperienza indimenticabile e formativa. Completa. La consiglio a tutti.

• Perché il carcere? Al di là delle nobili intenzioni di creare spazi meno chiusi, più aperti alla società e all'idea beccariana di pena ci sono state motivazioni più personali a spingerti a questa esperienza, che peraltro è durata più anni...?

• Ci sono finito per caso. Come ti ho detto non è stata una scelta meditata. Un'occasione che non mi sono lasciato sfuggire. Ma la cosa strana è che la parola "carcere" è l'anagramma di "cercare". In carcere si può cercare e trovare molto. Del mondo, degli altri, di se stessi.

• Su questa esperienza hai disegnato, scritto, contribuito a girare un film. Sono passati alcuni anni: vedi dei cambiamenti in atto nella discussione sulla carcerazione?

Non mi pare che si siano fatti molti passi avanti. La situazione è più o meno la stessa. Il carcere è una macchina che gira a vuoto, sfornando a getto continuo individui destinati a rientrarvi per riprodurre un ciclo votato alla totale inutilità. In fondo nessuno di chi vi lavora ne va particolarmente fiero, ma il meccanismo continua a funzionare riproducendo la propria inerziale inefficienza, incapace di indicare un modello migliore. Rinchiudere i corpi non serve a granché, non sposta di una virgola l'emergenza sociale, dilaziona solo i tempi, quello che serve è re- immetterli nella vita non cancellarli temporaneamente dalla vita.


Pablo Echaurren

• Credi che l'attenzione sul carcere sia stata influenzata dalla detenzione politica post – anni di piombo? O meglio, credi che senza la carcerazione di parte di una generazione politica, il dibattito sarebbe stato lo stesso?

• Credo di sì. Voglio dire che un'attenzione al carcere è sempre esistita. Per dirne una, tanto i surrealisti che i situazionisti proponevano di aprirli al pubblico. Di farvi gite scolastiche, pic-nic per famigliole, in modo da mettere in comunicazione diretta la cosiddetta società civile con il proprio volto oscuro, il "normale" col "deviante".

• Conosci esperienze all'estero che pensi sarebbero da copiare o emulare?

• All'estero non ne conosco, per mia totale ignoranza sull'argomento. Ma so che in Italia ce ne sono molte. Per esempio la coop del Gran Serraglio fondata a Milano da Alessandro Guerriero. Purtroppo solitamente restano iniziative scollegate. Sarebbe interessante costruire dei luoghi di incontro e collaborazione.

• Uno dei problemi nuovi della carcerazione è la forte presenza di stranieri. Hai mai conosciuto direttamente questo aspetto?

• Certo. Frequentavo soprattutto due reparti il G8 e il G11. Il G8 è quello dei "politici", il braccio più vivibile, mentre il G11 è quello dei comuni, degli extracomunitari. Il film è stato girato in ambedue i reparti e mostra proprio il "piccolo ergastolano". I nostri protagonisti sono coloro che per piccoli reati reiterati, o perché ammalati di aids, finiscono per scontare una pena senza fine se non con la morte.
Nel film trovi il problema di come celebrare il Ramadan, dei detenuti che non riescono a telefonare a casa perché non si trova il traduttore della loro lingua madre, di quelli abbandonati dall'ambasciata di riferimento e compagnia bella... o brutta.

• Una delle cose che mi ha colpito di quanto hai raccontato è l'esperienza di disegno in jam session tra artisti "affermati e fermati" come tu li hai chiamati. È già di per sé un'esperienza d'avanguardia, nella modalità a prescindere dal contesto in cui l'hai attuata. Che cosa hai scoperto del tuo lavoro in questa esperienza artistica condivisa?

• Ho sempre inseguito il sogno di poter realizzare un lavoro collettivo. Di poter inoculare il lavoro in un corpo estraneo. Renderlo volatile, inafferrabile. *Life's a gas*, dicono i Ramones. E in questi casi credo di averlo sfiorato. Per una frazione di secondo, almeno.

• Mi hai raccontato che il libro con Fioravanti è nato sulla base di una sorta di fumetto che tu gli avevi sottoposto e che lui ha poi rielaborato. Il fumetto poi non è mai stato portato a compimento. Perché credi ci siano ancora delle difficoltà così grosse in Italia nello sperimentare anche attraverso questo medium a raccontare?

• Non è stato portato a compimento perché è stato sostituito dalla scrittura direttamente. Ma il fumetto incontra ancora enormi ostacoli in Italia a essere accettato come forma espressiva. Pensa che quando nel 2000 - mica un secolo fa - Alfredo Salsano pubblicò per Bollati Boringhieri una mia raccolta di fumetti *Vite di poeti* (Campana-Majakovskij-Pound) sollevò un vespaio in redazione. Quel libro, come lui stesso mi raccontò, suscitò una vibrata protesta da parte della proprietà che riteneva lesa la rispettabilità della casa editrice. Malgrado, proprio per ovviare a questo rischio in parte previsto, fosse stata commissionata una prefazione parafulmine, quella di Enzo Siciliano. Che non si può certo bollare come fumettaro. Da allora si interruppe la mia già sperimentata collaborazione con la Bollati Boringhieri. Tanto per dire.

• Hai mai provato a proporre nelle tue attività all'interno delle carceri il fumetto come medium di comunicazione? Credi che potrebbe essere uno strumento attivabile di uscita al di fuori?

• Certo, la mostra che ti ho detto, *Gattabuismo*, adottava proprio il fumetto come medium. Una delle sezioni si prefiggeva di trasferire in striscia il *Manifesto della pittura futurista* di Boccioni-Carrà-Russolo-Balla-Severini. E la cosa riuscì perfettamente. Anche se il fumetto come lo intendo io è un fumetto antitradizionale, completamente destrutturato.

• Che idea ha Pablo Echaurren del fumetto di oggi?

Non lo frequento praticamente più. Per quel che mi riguarda è un argomento chiuso, superato. Ma credo ancora che pittura e fumetto debbano mescolarsi. Abbattere i rispettivi steccati, copulare e procreare senza divieti.
Pittura e fumetto artista perfetto.

Di Echaurren è utile visitare il suo sito:
www.pabloechaurren.com

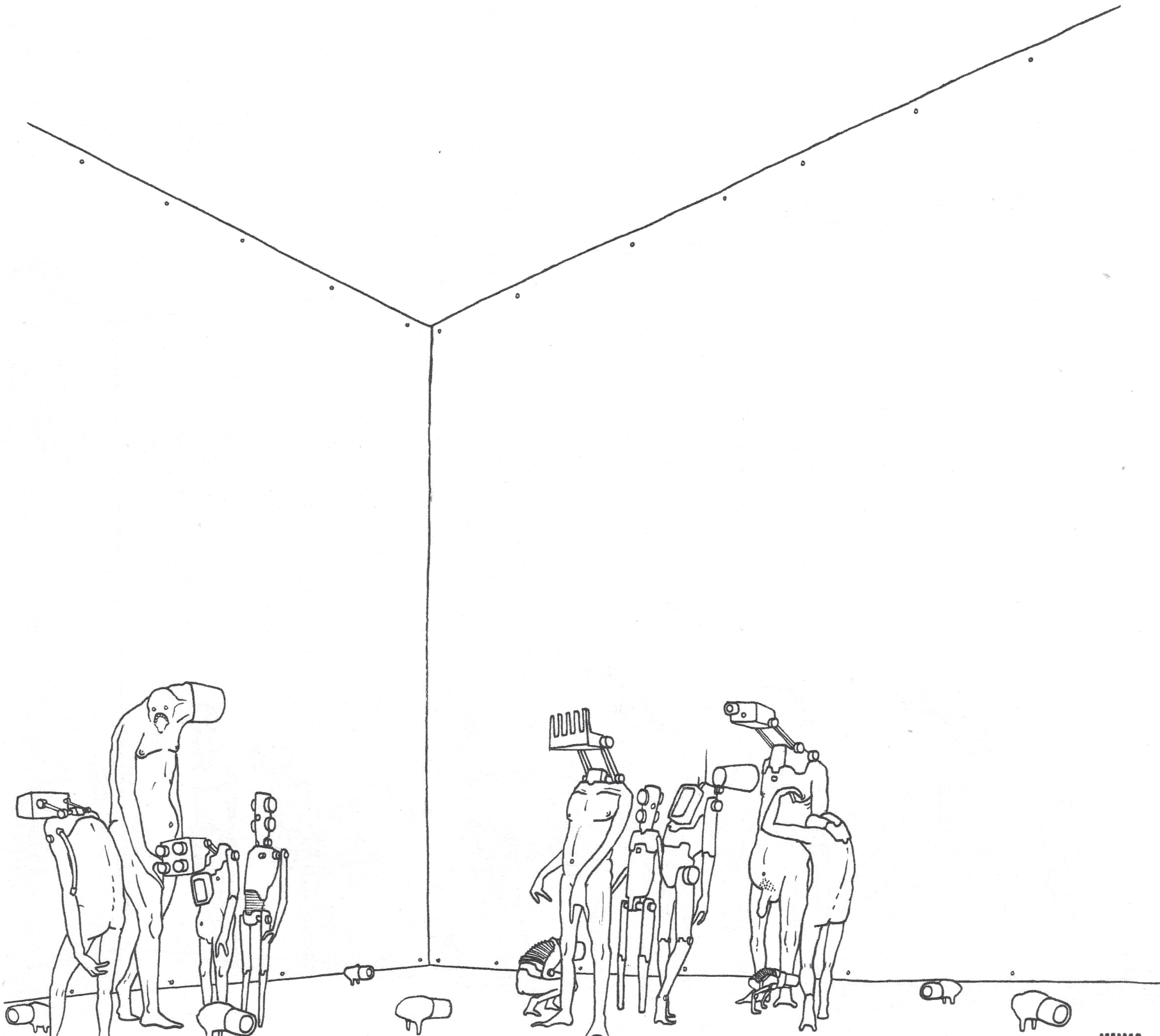
Piccola bibliografia minima consigliata:

• P. Echaurren – V. Fioravanti,
PICCOLI ERGASTOLI, Stampa Alternativa 1997

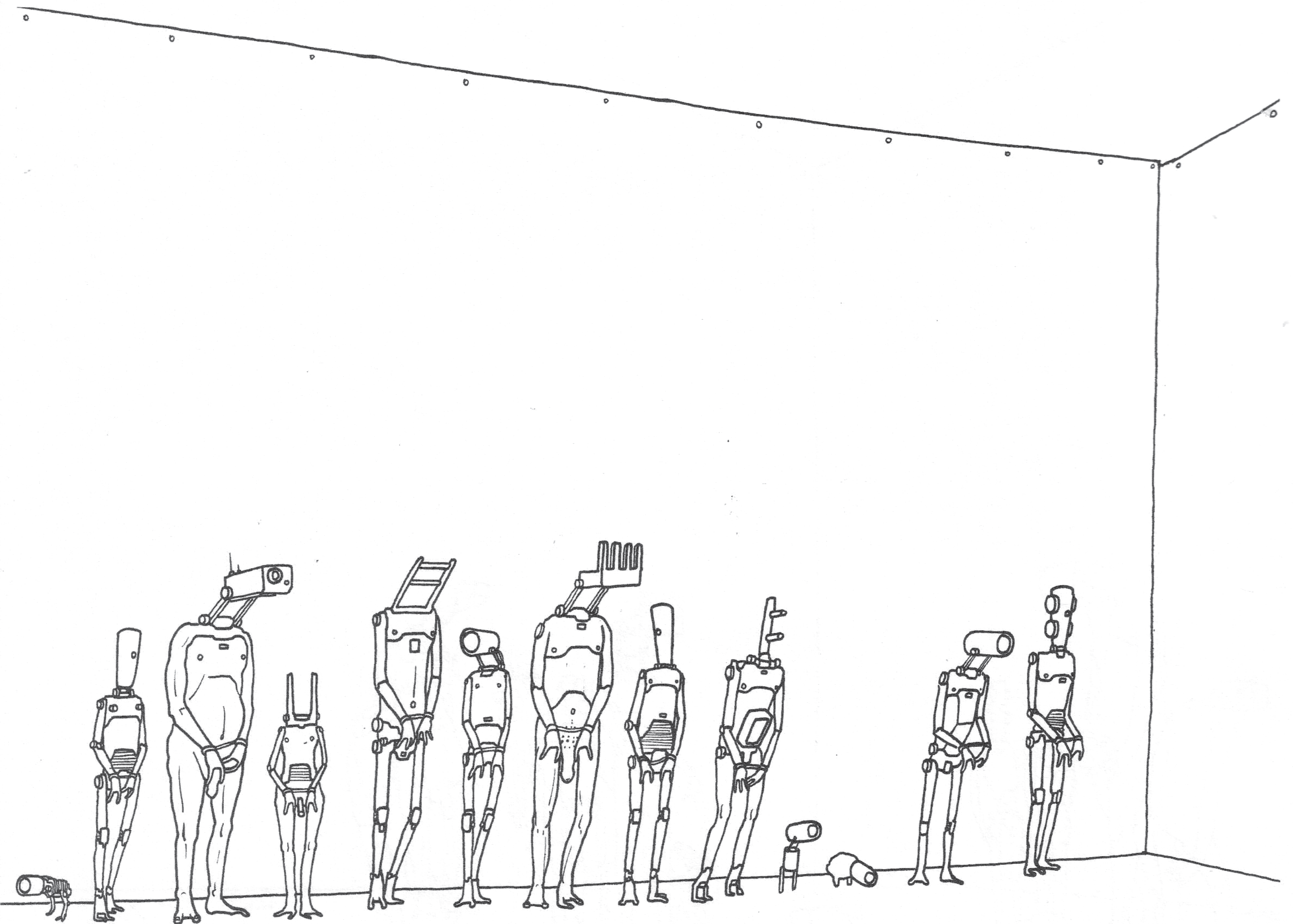
• P. Echaurren – V. Fioravanti,
REBIBBIA RHAPSODY, Stampa Alternativa 1996

• P. Echaurren,
VITE DI POETI: CAMPANA, MAJAKOVSKIJ, POUND.
Bollati Boringhieri 2000

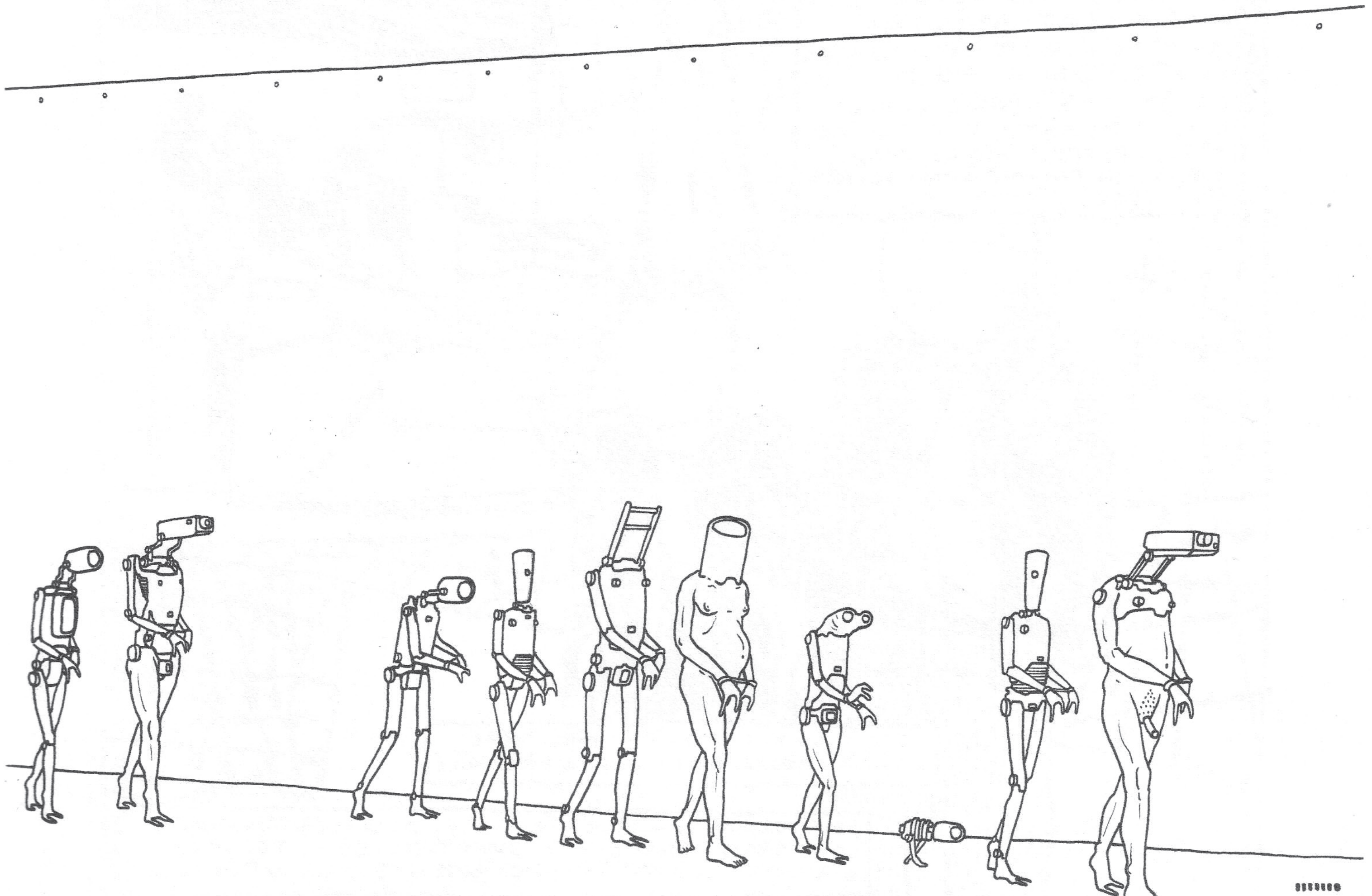
ORA D'ARIA



APPELLO



RIENTRO IN CELLA



"di dove sei?"

STAMBOULIS
MENNILLO

MIA MADRE È STATA IN CARCERE.
ANCHE MIO PADRE, MIO NONNO PATERNO, MIO NONNO MATERNO.

UN MIO ZIO È STATO CONDANNATO A MORTE E L'HA SCAMPATA PER UNA STRANA COMBINAZIONE DI EVENTI: È UN ABILE COSTRUTTORE DI QUALSIASI COSA, E REALIZZÒ UNO STRUMENTO PER IL FIGLIO DI UN SECONDINO.

ALTRI PARENTI VICINI E LONTANI HANNO ESPERITO IL CIELO A STRISCE.
TUTTI SI SONO TROVATI CON UN INDELEBILE MARCHIO SULLA PROPRIA IDENTITÀ CHE NON HA PERMESSO A NESSUNO FINO ALLA MIA GENERAZIONE DI ASPIRARE A DIVENTARE UN PUBBLICO DIPENDENTE, PERLOMENO FINO A QUANDO NON È ARRIVATO IL PASOK NEGLI ANNI '80 ED HA RIPULITO GLI SCAFFALI GONFI DI PASSATO CIVILE IN GRECIA.

L'HANNO CHIAMATA GUERRA CIVILE, OPPURE COME SI DOVEVA SCRIVERE FINO A VENTI ANNI FA:
SIMMORITOPOLEMOS
GUERRA DEI BANDITI.
I LIBRI DI STORIA DICONO CHE È DURATA DAL 1946 AL 1950, OPPURE FINO AL 1960, OPPURE LA FANNO COMINCIARE DAL 1942...

IO SO CHE È FINITA NEL 1974 CON LA CADUTA DELLA GIUNTA MILITARE

SOLO ALLORA LE CARCERI E I CAMPI DI CONCENTRAMENTO SONO STATI VERAMENTE SVUOTATI ED IL TEMPO È STATO SCANDITO NUOVAMENTE DALL'OROLOGIO.

LA GUERRA CIVILE GRECA È STATO IL CONFLITTO PIÙ SANGUINOSO DELLA STORIA EUROPEA FINO ALLA DISSOLUZIONE DELLA JUGOSLAVIA.

I SEGNI SONO NELLA GENEALOGIA DI TUTTI I GRECI NATI PRIMA DEL 1974



UNA DELLE MODALITÀ CON CUI LA GUERRA È STATA CONDOTTA È STATO L'UTILIZZO MASSICCIO E DIFFUSO DELLA DETENZIONE COME ARMA DI PREVENZIONE.

TRA LE MURA DELLE CARCERI FINIVANO SPESSO E VOLENTIERI DONNE CON O SENZA I LORO BAMBINI.

UNO DI QUESTI LUOGHI ERA LA PRIGIONE AVEROFF: REALIZZATA ALLA FINE DELL'800 PER CONTENERE CIRCA 100-120 DETENUTE, ALLA FINE DEL '47 NE CONTENEVA CIRCA DIECI VOLTE TANTE.



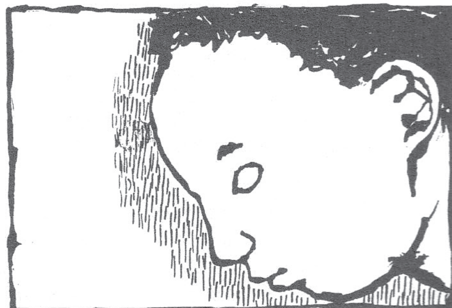
IL 13 APRILE 1949 VARCA LA SOGLIA DELLA PRIGIONE MANTO DALIANI, RECLUSA CON ACCUSE DI AZIONE POLITICA SOVVERSIVA.
AVEVA APPENA CONCLUSO GLI STUDI DI MEDICINA ED ERA FIGLIA DI PROFUGHI DELL'ASIA MINORE.



MANTO DALIANI FU ASSOLTA DOPO 21 MESI DA TUTTE LE ACCUSE.
USCITA DI PRIGIONE NON DIMENTICHERÀ MAI LE DONNE E I BAMBINI CHE CONOBBE IN QUEL PERIODO:
NEL 1956 ABBANDONÒ LA GRECIA, MA NEL 1980 ANDÒ A CERCARE SIA LE MADRI CHE I BAMBINI DIVENUTI ADULTI
PER CONDURRE UNA DELLE PIÙ ESTESE RICERCHE SUGLI EFFETTI DELLA DETENZIONE PROLUNGATA DI MINORI —
INTERVISTÒ 993 PERSONE DI TRE GENERAZIONI DIVERSE.



ALEXIS AVEVA OTTO MESI QUANDO LO CONOBBE MANTO



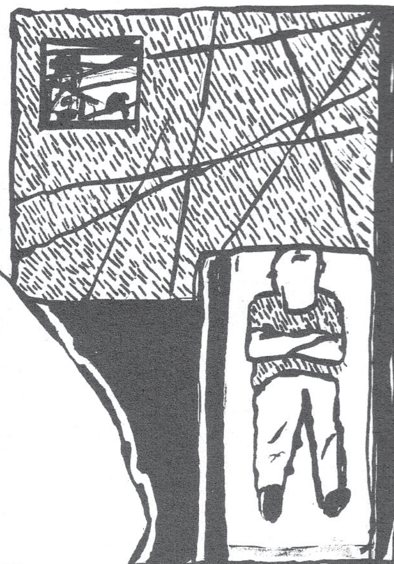
I BAMBINI NON ERANO REGISTRATI TRA I RECLUSI E QUINDI NON RICEVEVANO IL RANCIO.











LE DONNE ERANO PER LA METÀ ANALFABETE, ALCUNE AVEVANO FREQUENTATO LE ELEMENTARI.

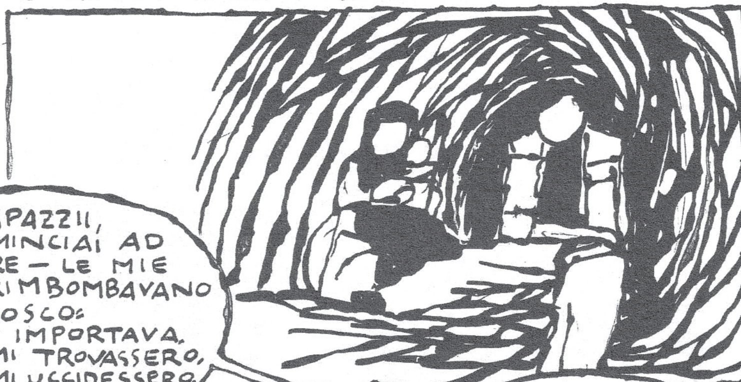
L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA ERA UN PATRIMONIO DI POCHISSIME: TRA QUESTE ARIANNA CHE FECE LA MAESTRA VOLONTARIA IN CARCERE.

MOLTI BAMBINI ERANO NATI IN CONDIZIONE LIMITE: ASPASIA AVEVA SEGUITO IL MARITO QUANDO AVEVA SCELTO LA VIA DELLA MONTAGNA INSIEME AL BAMBINO NEONATO.



IL MARITO VENNE FERITO E SI RIFUGIARONO TUTTI E TRE IN UNA GROTTA SENZA CIBO NÉ ACQUA.





IMPAZZII, E COMINCIAI AD URLARE — LE MIE GRIDA RIMBOMBAVANO NEL BOSCO: NON MI IMPORTAVA. CHE MI TROVASSERO, CHE MI UCCIDESSERO.

ALLA FINE MI CONSEGNAI E SALVAI IL BAMBINO. SEPPI PIÙ TARDI CHE MIO MARITO ERA STATO GIUSTIZIATO NELLA GROTTA — COME UN ANIMALE.

DALIANI EBBE PIÙ DI UNA VOLTA L'IMPRESSIONE CHE ALCUNE AVESSERO ABBANDONATO I FIGLI.

MA QUESTO RIMASE SEMPRE UN SEGRETO PROFONDO, CHE NESSUNO HA VOLUTO CONFIDARE.







TZENI AVEVA SEI ANNI QUANDO SI PRESENTÒ DAVANTI AL GIUDICE PREGANDOLO DI LIBERARE LA MADRE IRIS.





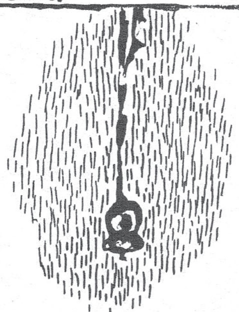


DI DOVE SEI?

VENGO DALLE PRIGIONI AVEROFF.

LA PRIGIONE ERA ORMAI DIVENTATA LA CASA

GLI ASILI STATALI NON AVEVANO CALENDARI, NON AVEVANO OROLOGI E LA GIORNATA ERA SCANDITA DAL SUONO DI UNA CAMPANELLA.



OVUNQUE ANDASSERO, I BAMBINI DOVEVANO PROCEDERE COME IN PARATA, ANCHE QUANDO RICEVEVANO VISITE O ANDAVANO AL PARCO.



IL RITORNO ALLE FAMIGLIE ERA DECISO DA UNA COMMISSIONE.

SPESSO QUESTO MOMENTO COSTITUI' UN PASSAGGIO MOLTO DOLOROSO PER LE MADRI



LA PAROLA MAMMA NON ESISTEVA PER I MIEI FIGLI

ALL'INIZIO MI CHIAMAVANO "COMUNISTA" O "ANTIPATRIOTA"

ERA QUELLO CHE GLI AVEVA INSEGNATO L'ORFANOTROFIO

USCITI DALLE PRIGIONI, DAI CAMPI DI CONCENTRAMENTO DISSEMINATI PER LE ROCCIOSE ISOLE DELL'EGEO, MOLTE DONNE SI TROVARONO DALLA DETENZIONE ALLA POVERTÀ PIÙ TOTALE.

FINO ALLA FINE DEGLI ANNI 70 IL LAVORO PUBBLICO ERA NEGATO A LORO, AI LORO FIGLI, AI LORO NIPOTI.

EPPURE SPESSO L'ELABORAZIONE DEL PASSATO DEI GENITORI È DIVENTATA UN'OCCASIONE DI COSTRUZIONE DI IDENTITÀ E DI ORGOGLIO.

SONO SULL' ALTALENA E HO NOVE ANNI.

I MIEI PARENTI PARLANO A VOCE ALTA COME LORO SOLITO

TI RICORDI QUANDO ERAVAMO AL COLLEGIO?

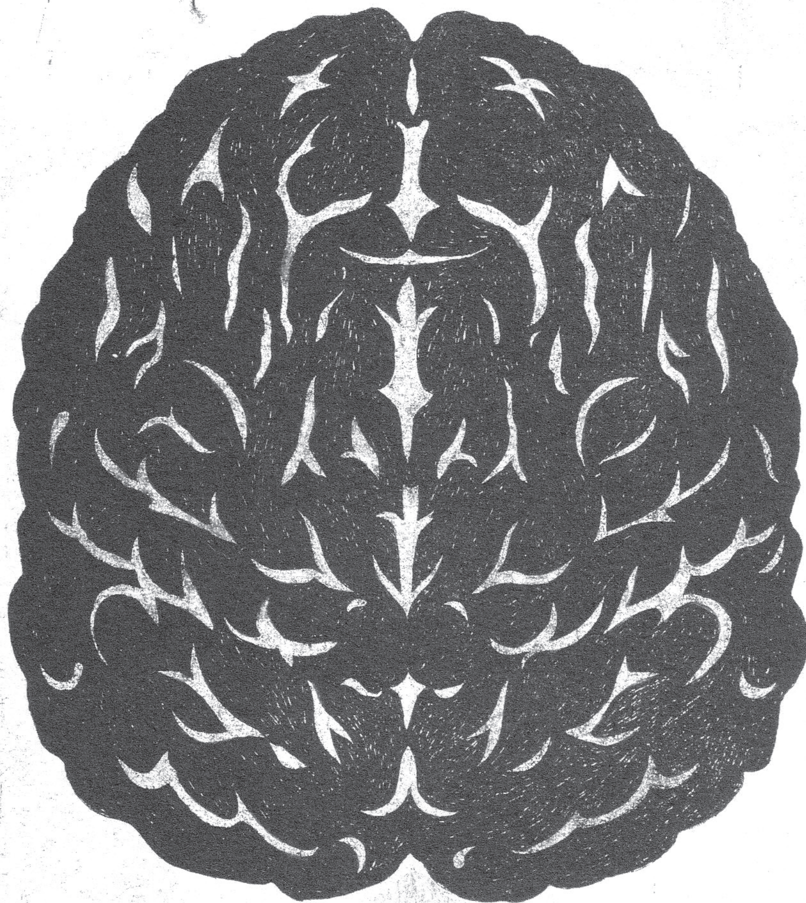
QUALE QUELLO DI MAKRONISSOS?

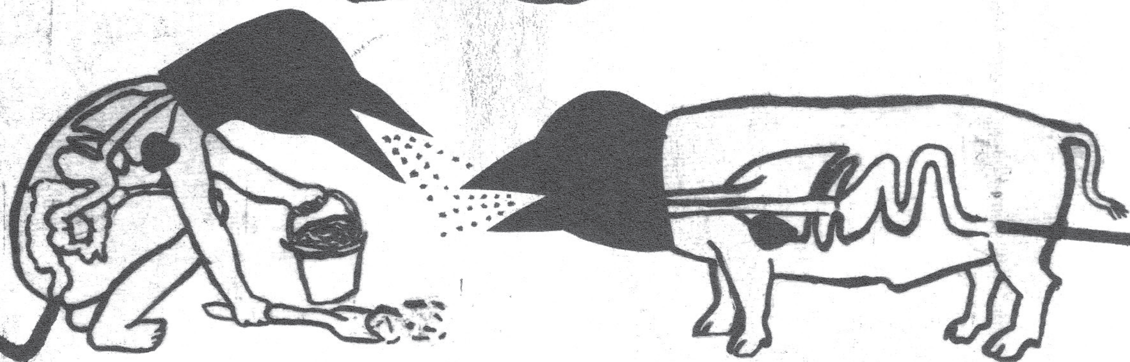
PENSAVO CHE TUTTI AVESSERO STUDIATO IN COLLEGI AMERICANI O INGLESI.

NON SAPEVO ANCORA CHE MIA NONNA AVEVA PROIBITO DI PARLARE APERTAMENTE DELLA DETENZIONE IN CASA E USAVANO QUESTA PAROLA, "COLLEGIO" PER INDICARE ALTRO.

LO SCOPRII MOLTI ANNI DOPO; COMUNQUE IL LORO SAPERE É UNO DEI PATRIMONI PIÚ IMPORTANTI CHE LA MIA FAMIGLIA MI HA SAPUTO TRASMETTERE.

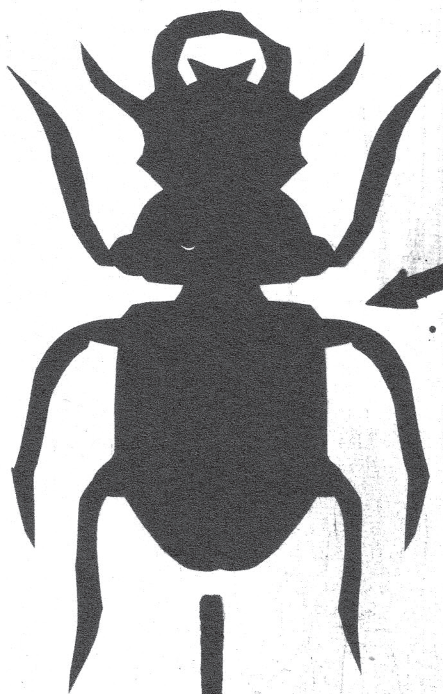
KEEP SMILING





allegra prigione of allegra

?




c'est moi, ma prison




mon cerveau, ma prison








moi! prison



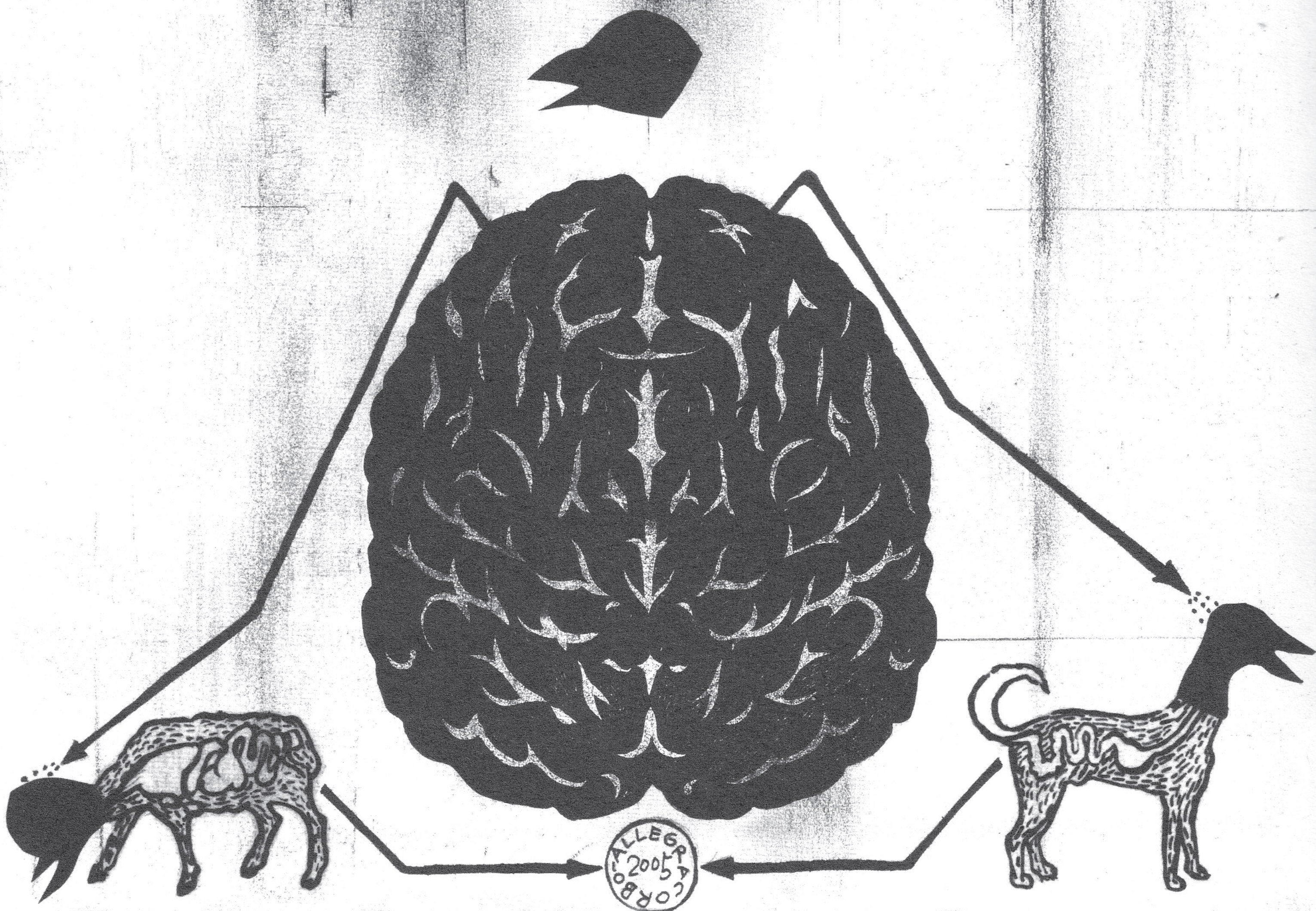
mon corps, ma prison



ALLEGRA CORBO
2005

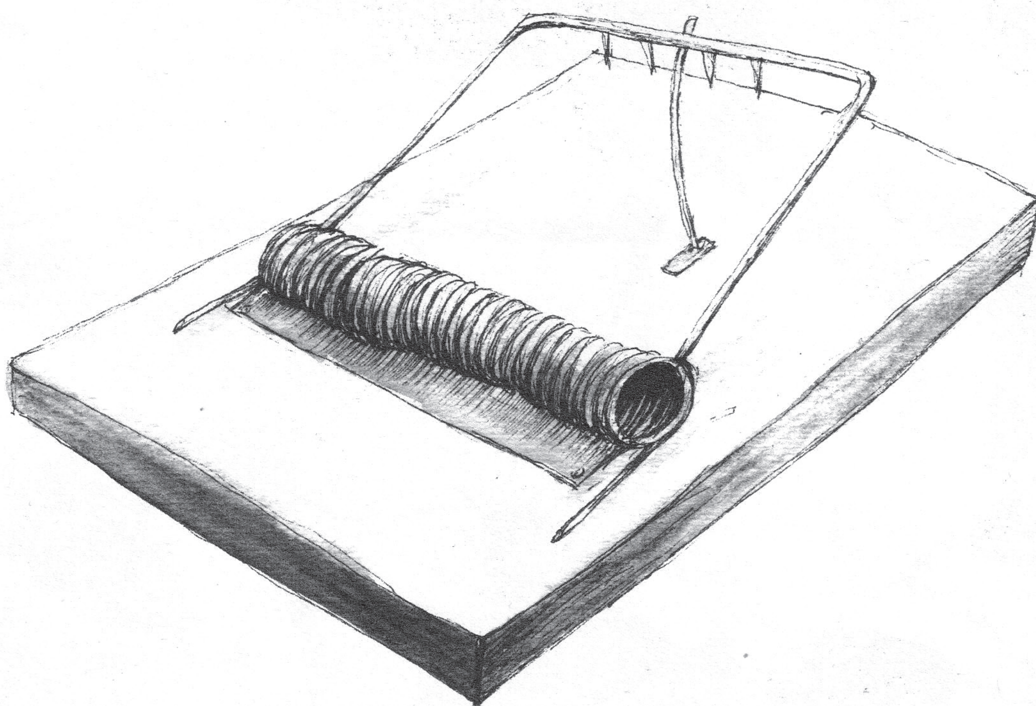
QUANTO È POCO VIVO – CERTO VOLEVA RESPIRARE MA I SUOI POLMONI NON POTEVANO – COME FOSSERO SOTTO UNA SEQUOIA ABBATTUTA – CERCAVA DI RIEMPIRE LA GOLA DI ARIA – MA SCENDEVA SOLO DI POCHI CENTIMETRI – E PIÙ PROVAVA, PIÙ SI BLOCCAVA E PIÙ SI BLOCCAVA PIÙ SALIVA LA TEMPERATURA – E IL CUORE CORRE FORTE, MA DI GAMBE STANCHE – SALTA ALTO, MA DI CAVIGLIE SLOGATE –

PERCHÉ È CHIUSA QUESTA CASA DORATA? COME SI APRE IL SUO PORTONE? – DICONO SIA GROSSO E PESANTE E SERVONO BRACCIA FORTI, MANI CALLOSE – INTELLIGENZA FINE, NASO DI CANE – E UN'ARMATURA METALLICA CONTRO GLI ATTACCHI STRANIERI, MA PIENA DI CARNE DELICATA E CUORE IN FIAMME – E POI UNA VOLTA ENTRATI QUALE SARÀ IL NUTRIMENTO? CERTO, QUI IL RESPIRO È SICURO E ABBONDANTE; RIEMPI I POLMONI COME DOPO UNA LUNGA IMMERSIONE A PESCA DI PERLE – E UNA MANO CALDA DALLE DITA TOZZE STRINGERÀ QUELLA, ANCORA CHIUSA NEL GUANTO FERROSO – ECCO FINALMENTE SI VEDONO ALBERI, UNA FORESTA FITTA – MA SENZA OMBRE, VERDE MA SENZA FOGLIE, E I RAMI SEMBRANO RADICI E LE RADICI SEMBRANO VENE – E QUI LE VENE SONO COLOR ORO E DISEGNANO IL CAMMINO, INTRECCIATO – MA ASSALUTO NON CI SI PERDE IN QUESTA LUCE – NON CI SI TROVA DAVANTI A MURI TRAVERSI E SBARRE VERTICALI – NON PUÒ ACCADERE IN QUESTO TEMPIO DI TRONCHI – C'È UN SUONO CHE NON SENTONO LE ORECCHIE MA È MUSICA CHE VIBRA CIRCOLARE, NON È ANIMALE – NON È STRUMENTALE – È VOCE MUTA, INVISIBILE – È QUELLA CHE SA – È QUELLA CHE CAPISCI SOLO DOPO QUEL SALTO DALLE CASCATE, QUEL VOLO DI 1000 METRI TRA ACQUE E PUNTE ROCCIOSE – VEDI IL SANGUE, È ROSSO – CHIARO IL MOMENTO, IN QUEL GIORNO – È MOLTO VIVO, ORA – IL RESPIRO LO SOLLEVA ——



S'IO FOSSE

di Cecco Angiolieri
riveduta da Ericailcane

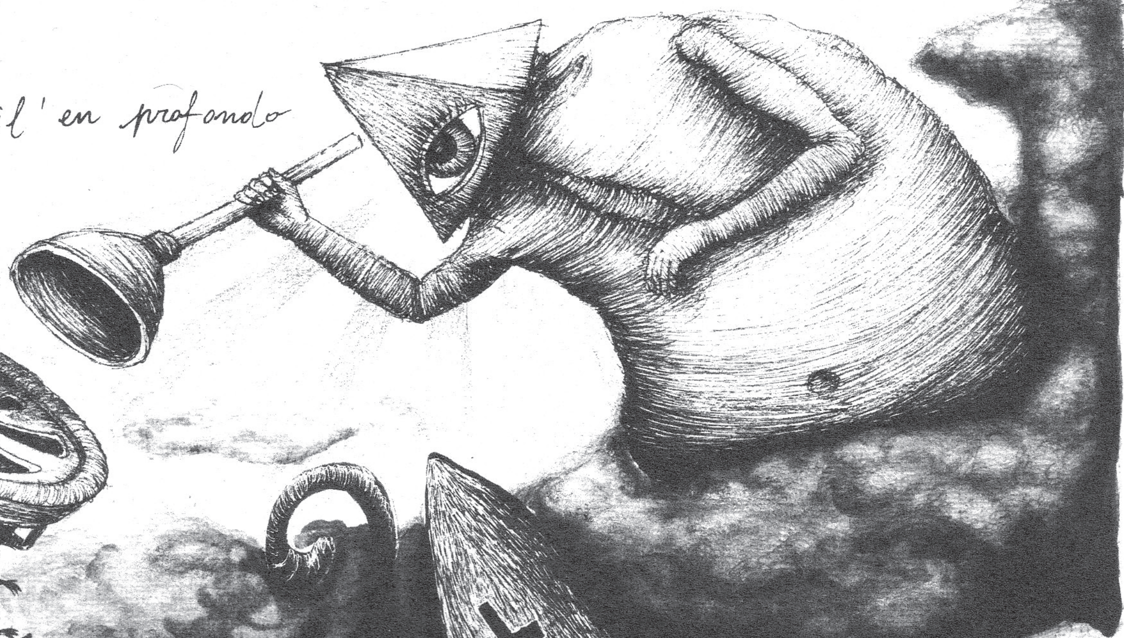


s'io fosse foco, arderei lo mondo

s'i fosse vento, lo tempesterei

s'i fosse acqua, i l'annegherei

s'i fosse dio,
manderei il' en profondo

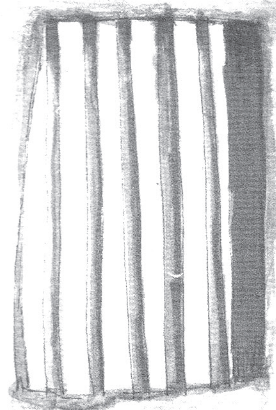




s'io fosse papa,
sarei allor giocondo
che tutt'i cristiani
imbrigherei;




s'i fosse imperator, sai che farei?
a tutti mozzerei
lo capo tondo
S'i fosse morte,
andarei da mio padre...


E SE POTESSI ANCOR LO RIFAREI.

CESARE
PAVESE

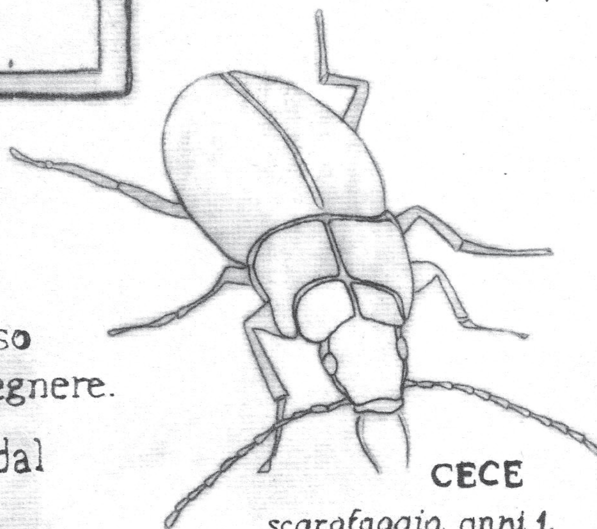
S. Stefano Belbo 1908
Torino 1950

scrittore,
poeta,
traduttore.

-Vi cercavo, ingegnere.
Sapete la nuova?-- Finite,finite di mangiare-

Stefano saltò in piedi.
-Hanno respinto il ricorso, ma vi hanno concesso il condono. Da stamattina siete libero, ingegnere.

-Dà più soddisfazione uscir di carcere che non dal confino. Oltre le sbarre tutto il mondo è bello, mentre la vita di confino è come l'altra, solo un pò più sporca.



CECE
scarafaggio, anni 1,
allevato dall'ergastolano Hussein,
braccio della morte Saint Louis, Missouri

Pasolini Pier Paolo
6045

PIER PAOLO PASOLINI

Bologna, 1922
Ostia, 1975

scrittore,
poeta,
regista.

Ah, il vecchio autobus delle sette,
fermo al capolinea di Rebibbia,
tra due baracche, un piccolo grattacielo,
solo nel sapore del gelo o dell'afa...
Quelle faccie dei passeggeri quotidiani,
come in libera uscita da tristi caserme,
dignitosi e seri nella finta vivacità di borghesi
che mascherava la dura,
l'antica loro paura di poveri onesti.



PIPPI
ratto anni 6, allevato dal braccetto ovest Recidivi di Spoleto

VANNI PICCIUOLO

Torino, 1956

chitarra
elettrica
nei Franti,
scrive.

Senti la neve che cade
dietro i muri
dalle galere fuggono
nel sole
i sogni.



TEDDY
orso polare, anni 27, allevato dagli internati di Workuta, Siberia

Giaccone Stefano
7046

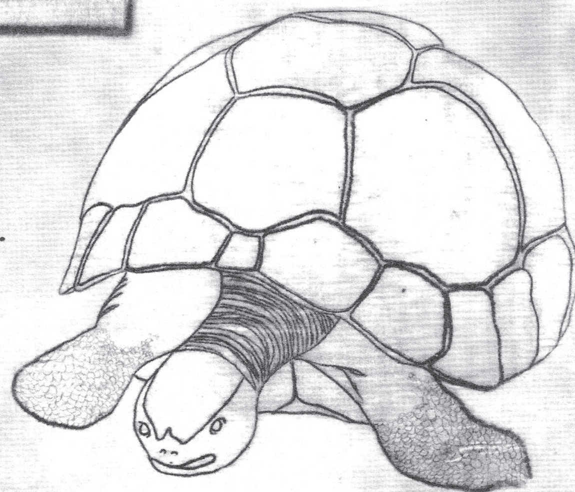
STEFANO GIACCONE

Los Angeles 1959

voce
sax
chitarra
nei Franti,
scrive.

Le cose sono partite subito male: la guardia che mi frugava il sacco disse di fare attenzione, che lì uno dei nostri era crepato ufficialmente di polmonite ma in realtà perché rompeva i coglioni. Stavo in cella singola, una delle diciotto del braccetto. La seconda sera sento un gran casino e vedo volare roba giù dalle finestre. Capisco che sta iniziando uno sciopero della fame o qualcosa del genere ma ancora non avevo visto nessuno, ero al buio. Bussano alla mia parete e uno si mette a gridare *jettala adda banna! jettala adda banna! Politico di merda, jettala adda banna,* meno male che Z. mi ha insegnato un pò di palermitano, anni fa!

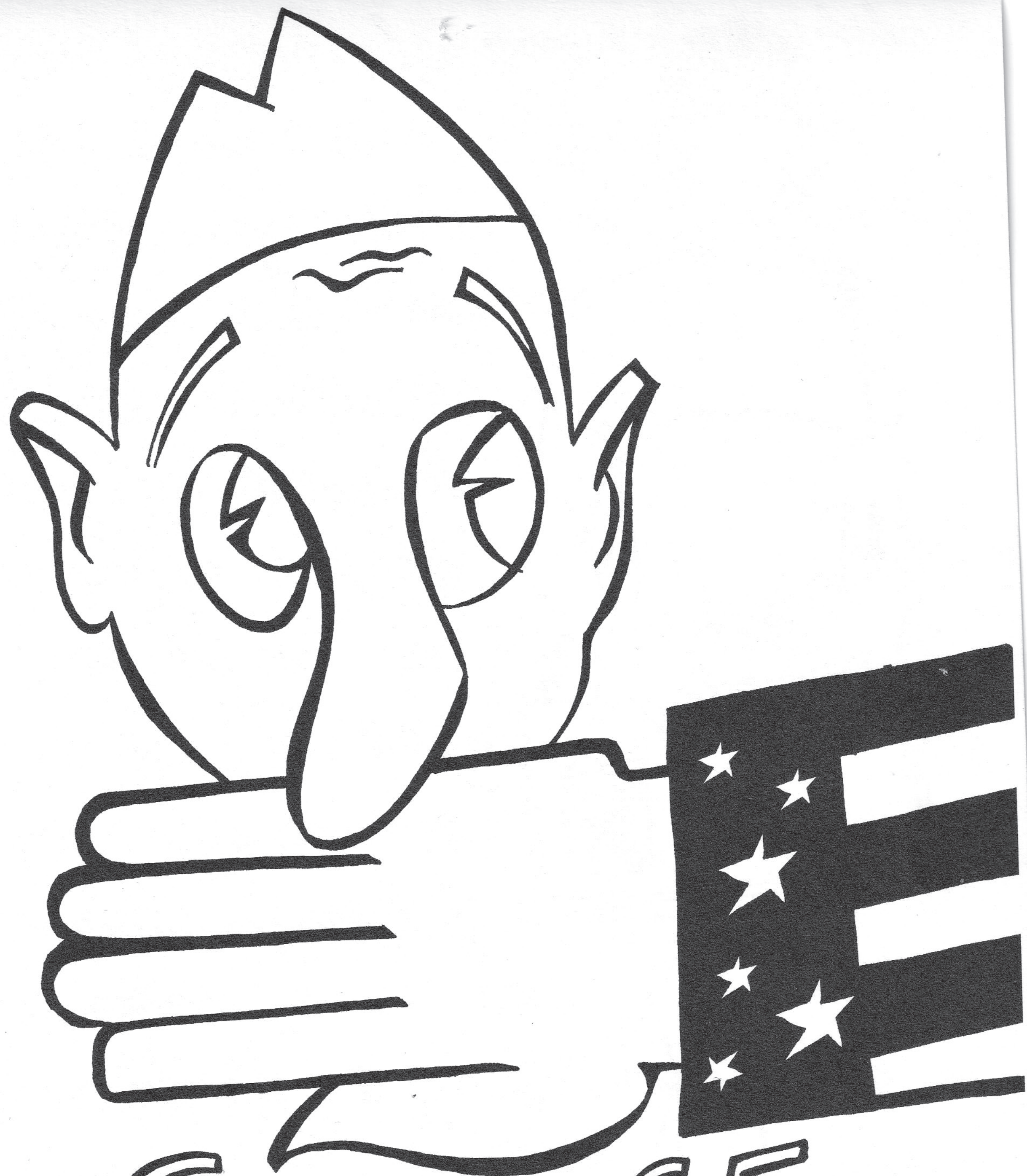
(estratto dal romanzo inedito "Il Braccio e il Paradiso")



GONZALES
tartaruga, 74 anni,
allevata all'Ucciardone di Palermo



testa e parole
STEFANO GIACCONE
mano e matite
PAPER RESISTANCE


SILENCE
means SECURITY
Gianluca Costantini



aleks dar zograf . miguel brieva . blu
ale staffa . julie doucet . chris lanier
arrin n de dyoniso . giuseppe palumbo
ax andersson . lars sjunnesson
. peter kuper . winston smith
. oculart.it . squaz . cubadust
. ace farren ford . malleus
mauro ceolin . renèe french
o zattera . david vecchiato
domestika.org . eloy torrez
danijel zezelj . paper resistance
allegr . ericailcane . elettra stamboulis
angelo nillo . ubq.it . gianluca costantini
pablo rren . emiliano properzi . max
INGUINE MAH!GAZINE
48 PAGINE DI FUMETTI MAI VISTI
CONIGLIO EDITORE

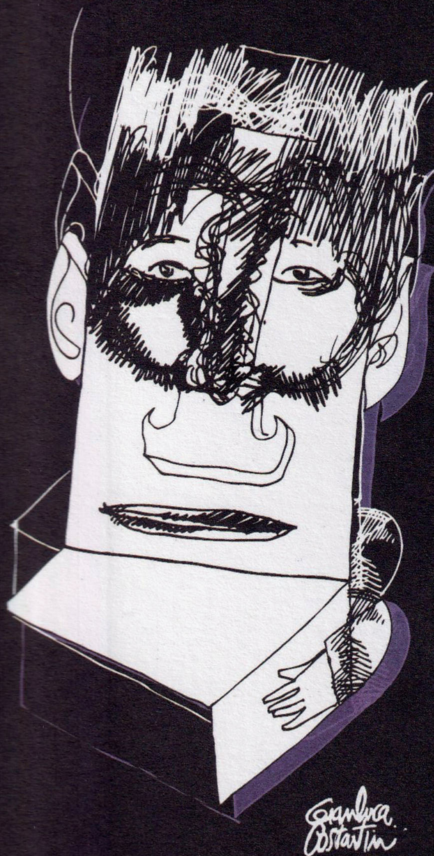
MORTE PER CAUSE NON ACCERTATE: 16 MARZO 2005, CARCERE DI PESCARA

GIUSEPPE SPINELLI, 40 ANNI, ROM ORIGINARIO DI ORTONA, VIENE RITROVATO MORTO NELLA SUA BRANDA. ERA DETENUTO DA CIRCA DUE MESI, PER REATI DI DROGA. È MORTO NEL SONNO, NELLA CELLA DEL CARCERE DI PESCARA CHE CONDIVIDEVA CON ALTRE CINQUE PERSONE, TRA CUI ANCHE ALCUNI SUOI FRATELLI. L'ALLARME È SCATTATO ALLE SETTE DI MATTINA. NELL'ALA NUOVA DELL'ISTITUTO PENITENZIARIO È IN ATTO LA "SVEGLIA" DEI DETENUTI. COME SPIEGA IL COMANDANTE DELLA POLIZIA PENITENZIARIA, VALENTINO DI BARTOLOMEO, GLI ZINGARI SOLITAMENTE SONO I PIÙ RISPETTOSI DEGLI ORARI. IERI MATTINA, PERÒ, SPINELLI NON SI ALZA. IMMEDIATAMENTE I FRATELLI IN CELLA CON LUI GLI VANNO VICINO, LO SCUOTONO, MA INVANO. SCATTA L'ALLARME. VIENE ALLERTATA LA DIREZIONE. ARRIVANO IL MAGISTRATO E IL MEDICO DEL CARCERE. PER SPINELLI NON C'È NULLA DA FARE TANTO CHE LO STESSO PM, GENNARO VARONE, CHIEDE L'INTERVENTO DEL MEDICO LEGALE E DISPONE L'AUTOPSIA, ASSEGNATA ALL'ANATOMOPATOLOGO CRISTIAN D'OVIDIO. ARRIVA ANCHE LA POLIZIA SCIENTIFICA, MA NELLA CELLA NON VIENE RITROVATO NULLA CHE POSSA FARE PENSARE A UN GESTO AUTOLESIONISTICO DELLA VITTIMA.
(IL CENTRO, 17 MARZO 2005)



SUICIDIO: 20 MARZO 2005, ISOLA DI PANTELLERIA (ARRESTI DOMICILIARI)

GIUSEPPE A., 23 ANNI, S'IMPICCA NELLA PROPRIA ABITAZIONE, DOVE SI TROVA IN CUSTODIA CAUTELARE, AGLI ARRESTI DOMICILIARI PER POSSESSO DI MARIJUANA. IL 19 MARZO I CARABINIERI GLI PIOMBANO IN CASA, TROVANO ALCUNI VASETTI DI MARIJUANA APPENA GERMOGLIATA E FANNO SCATTARE LE MANETTE. IL GIORNO DOPO GIUSEPPE LEGGE IL SUO NOME SUI GIORNALI, ASSIEME A QUELLI DI ALTRI RAGAZZI ARRESTATI PER QUALCHE PASTICCA DI ECSTASY E DI ALTRI ANCORA, CHE ABITANO IN UN'ALTRA CITTÀ AL DI LÀ DEL CANALE DI SICILIA, CHE CON LUI HANNO IN COMUNE SOLO L'ETÀ. L'IMPATTO E' MICIDIALE. I GENITORI, ANZIANI COLTIVATORI, SONO SCONVOLTI. IL FIGLIO E' UN "DROGATO". A GIUSEPPE CROLLA IL MONDO ADDOSSO. PRENDE UNA CORDA, LA LEGA FORTE AL SOFFITTO E SI LASCIA ANDARE. COSI' MUORE UN GIOVANE DI 23 ANNI. COSI' MUORE UN RAGAZZO NORMALE, CON UN DIPLOMA DI GEOMETRA IN TASCA E UNA VITA TUTTA ANCORA DA VIVERE. SETTE VASETTI DI MARIJUANA COLTIVATI IN CASA E UNA LEGGE CHE CREA TOSSICODIPENDENTI E ACCOMUNA CONSUMATORI A TRAFFICANTI LO HANNO UCCISO.



GIUSEPPE NON HA RETTO ALL'ONTA, SI E' IMPICCATO, SOFFOCATO DALLA MORALE PROIBIZIONISTA CHE TRASFORMA RAGAZZI NORMALI IN "MOSTRI", CHE LI SBATTE SUI GIORNALI, ACCANTO A MAFIOSI E CRIMINALI. IL CORPO DI GIUSEPPE È STATO TROVATO DOMENICA DAL FRATELLO, UN RAGAZZINO DI APPENA 18 ANNI CHE PROBABILMENTE NON SI LIBERERA' FACILMENTE DI QUELL'IMMAGINE DI MORTE. AGLI ANZIANI GENITORI RIMARRA' IL RIMORSO DI UN FIGLIO PERSO. PANTELLERIA E' SOTTO CHOC. I SUOI AMICI LO HANNO PIANTO AI FUNERALI CHE SI SONO SVOLTI LUNEDI' POMERIGGIO NELLA CHIESA DI SCAURI, LA CONTRADA DOVE SI TROVA LA CASA DELLA FAMIGLIA DI GIUSEPPE. "ERA UN RAGAZZO PER BENE, TRANQUILLO (RICORDA WALTER PANE). HO AVUTO MODO DI CONOSCERLO QUANDO HA FATTO ALCUNI LAVORETTI A CASA MIA. ERA GEOMETRA, MA PER GUADAGNARE UN PO' DI SOLDI A VOLTE FACEVA IL MANOVALE. E' ASSURDO CHE UN RAGAZZO ARRIVI A QUESTO PUNTO PER UNA LEGGE SBAGLIATA CHE DEMONIZZA TUTTI SENZA ALCUNA DISTINZIONE". GIUSEPPE LAVORAVA IN UNO STUDIO E SI DAVA DA FARE PER AIUTARE LA FAMIGLIA E SOPRATTUTTO IL PADRE, RIMASTO SENZA UNA GAMBA A CAUSA DI UN POTENTE DIABETE. NEGLI OCCHI DEI SUOI GENITORI HA VISTO LA DELUSIONE, DETTATA DALL'IGNORANZA E DA UNA CULTURA SBAGLIATA ALIMENTATA ANCHE DA LEGGI CHE DETERMINANO FALSE MORALI.

CHIUSO IN CASA, DOV'ERA AGLI ARRESTI DOMICILIARI, E' STATO STRITOLATO DA UN MACIGNO DI INFAMITA' E QUANDO I CARABINIERI GLI HANNO COMUNICATO CHE IL GIORNO DOPO SAREBBE STATO CONDOTTO A TRAPANI PER IL PROCESSO PER DIRETTISSIMA, HA PENSATO DI FARLA FINITA. CHISSA' COSA GLI SARA' PASSATO PER LA TESTA. E' USCITO DI CASA, AL BAR HA INCONTRATO ALCUNI AMICI, UN MODO PER DARE L'ULTIMO SALUTO, E RIENTRATO IN TEMPO PER PRANZARE CON GLI ANZIANI GENITORI. POI NEL SILENZIO E NELLA SOLITUDINE IL GESTO ESTREMO. "NON SI PUO' MORIRE A 23 ANNI PER ALCUNE PIANTINE DI MARIJUANA - DICE ANCORA UN SUO AMICO - PANTELLERIA E' UN'ISOLA CONTADINA, NON E' QUELLA DEL TURISTA CHE VIENE SOLO D'ESTATE. BISOGNA CREARE UN MOVIMENTO AMPIO DI RIFLESSIONE ATTORNO A QUESTI FENOMENI. DA MESI SULL'ISOLA E' IN ATTO UNA CACCIA ALLE STREGHE". (IL MANIFESTO, 24 MARZO 2005)


CINQUE EURO
ISBN 88-88833-63-3
9 788888 833637